

Avevano chiesto un capitolo per un libro sui porticcioli liguri relativo alle commistioni delle imprese con politica e pubblica amministrazioni, fenomeni di illegalità e presenza della criminalità organizzata. Lo si è fatto ma è era troppo lungo, bisognava tagliare e tagliare, sfruttando maggiormente le note. Va bene, ma entro certi limiti, altrimenti un capitolo generico e svuotato non ha senso alcuno di essere scritto. Dopo aver già escluso molte storie relative a diversi porticcioli, si procede con una nuova stesura. Ancora niente, servono "tagli" per l'editore, ma la narrazione, se vuole essere corretta e precisa ha necessità di spazio, perché i fatti non devono essere "storpiati" o omessi. Poi però vi era un problema su alcuni contenuti. Tra questi, in particolare quello sulla commistione assoluta tra i promotori del Progetto Marinella (naufragato vista la devastante alluvione del Magra) con la politica e la Pubblica Amministrazione, e che aveva uno sponsor ben definito, i Ds (poi Pd) che contano in quel territorio pesanti contiguità con quelle famiglie individuate da molteplici inchieste quali "famiglie di 'ndrangheta". Ovviamente la risposta è stata netta: non siamo strabici e quindi non si parla dei fatti che riguardano una parte politica omissando quelli che riguardano l'altra parte; se la panoramica non è completa, quindi se non risulta corretta dal punto di vista dell'informazione, non se ne fa nulla. Arriva l'ok per narrare, in sintesi, per carità, anche quella storia e qualche battitura in più per poter illustrare meglio alcuni episodi e personaggi. Parte così la versione definitiva. Prima viene detto: "va bene". Poi però arriva lo STOP. Dicono che i rischi di cause e querele, con un capitolo contenente nomi e cognomi e fatti specifici (anche se certi e documentati), ci sono e quindi "Altreconomia" non pubblicherà più il capitolo. Avendoci lavorato (gratuitamente) a lungo, essendo pronto, lo pubblichiamo online. Anche perché, tra l'altro, "Altreconomia" ha usato gran parte del nostro lavoro di ricerca, inchiesta e documentazione, nel nuovo capitolo a firma di altro autore, come anche le note relative alla documentazione della Casa della Legalità. E' quindi più che mai opportuno pubblicare la narrazione originale ed integrale, così come la si era completata prima della censura. Buona lettura quindi ed a ciascuno le proprie valutazioni. - C.A.



IL CAPITOLO CENSURATO

COMMISTIONI E FENOMENI CRIMINALI LEGATI AGLI AFFARI DEI PORTICCIOLI TURISTICI

di Christian Abbondanza



In ogni ambito in cui vi siano interessi economici, e dietro ad ogni porticciolo turistico si sviluppino molteplici interessi, si concentrano anche le attenzioni e gli appetiti della criminalità organizzata. A possibilità di riciclaggio, speculazione edilizia ed acquisizione di licenze commerciali, si unisce

un'opportunità di controllo del territorio che aumenta la capacità di praticare traffici di stupefacenti, di armi e di rifiuti pericolosi. Ancora: sono strumenti per attingere a contributi europei e per la promozione di truffe sia a danno dello Stato, sia a danno dell'economia sana. Infine, luoghi perfetti per gli spostamenti di soggetti che non vogliono essere "tracciati", così come per i latitanti. La Liguria, come vedremo, si è confermata nel tempo per quel suo ruolo di *prima porta* della 'ndrangheta al nord¹, rappresentando un contesto pienamente consono allo sviluppo degli interessi criminali, mafiosi e finanziari².

Le tre fasi: decisione, realizzazione e gestione

La proliferazione dei porticcioli turistici in Liguria (che è terra di 'ndrangheta)³ ha avuto impulso determinante nella "riforma Burlando" del 1997, che affida per decenni al concessionario privato le fasi di realizzazione e di gestione dell'opera (così come anche il controllo dei nuovi approdi), e si è sviluppata con una pressoché sistematica omissione in materia di prevenzione antimafia, con il mancato o inefficiente *screening* antimafia per le imprese coinvolte nella realizzazione e nella gestione del Porticciolo, così come nelle opere che, via via, vengono realizzate.

Nonostante sia evidente infatti che, anche se costruito da un privato, il porticciolo è un bene pubblico, demaniale, e che quindi è solo affidato in concessione al privato per un determinato periodo di tempo, con la scusante che si tratta di lavori e di gestione privata, con finanziamenti privati, ci si dimentica - e purtroppo lo dimenticano anche i settori di controllo - l'obbligo di applicazione della normativa antimafia vigente per le opere pubbliche. E questo è emblematico di un sistema in cui la Pubblica Amministrazione e le Autorità di controllo chiudono gli occhi, come se i porticcioli turistici fossero vere e proprie "zone franche".

La prima fase la decisione politica e amministrativa di concedere in concessione un bene pubblico, demaniale, quale la costa e il suo mare, per la realizzazione di un porticciolo. La storia dimostra che nella fase decisionale si sono più volte evidenziate strette cointeressenze tra l'ambito politico-amministrativo e l'impresa interessata alla concessione. Una cointeressenza o contiguità che in molti casi si identifica nelle figure di professionisti legati al blocco politico - quando non addirittura direttamente appartenente a questo - che risultava determinante nel via libera da parte dell'ente comunale, provinciale e regionale.

Nell'ambito della decisione vi sono poi altri elementi che, nello spaccato ligure, si sono cristallizzati ma che vengono sistematicamente ignorati.

In un contesto dove sono molteplici gli episodi di corruzione legati a varianti urbanistiche e concessioni pubbliche, la documentazione di inchieste giudiziarie che hanno riguardato direttamente i porticcioli turistici, conferma che anche questo settore non è esente dal fenomeno. E più in generale è un dato storico che vi sia stata una marcata commistione pubblico-privata, magari attraverso sostegni elettorali e/o economici a candidati o strutture politico-culturali a loro collegate, da parte degli imprenditori interessati a perseguire i propri progetti.

Vi sono poi anche altri elementi che incidono nell'ambito della decisione. Vuoi un'attività diretta della criminalità organizzata, con minacce ad amministratori pubblici che non assecondano il progetto di costruzione di un nuovo porticciolo turistico, vuoi invece un'attività indiretta della criminalità mafiosa per determinare chi, attraverso il condizionamento del voto e quindi degli esiti elettorali, acquisisce il controllo, o comunque un peso determinante in quel particolare Comune, nella Provincia, sino all'ambito regionale.

Uno scenario inquietante, che erroneamente si considera tipico del Sud: ma si tenga presente che in Liguria, tra gli anni 70 e 80, si è consolidato un asse tra massoneria e criminalità organizzata, 'ndrangheta in particolare, a cui la politica che gestiva il potere amministrativo e istituzionale ha spalancato le porte. Il primo caso nella storia della Repubblica di un Presidente di Regione arrestato per il reato di associazione mafiosa, con i suoi sodali, è quello di Alberto Teardo, massone piduista, esponente di spicco del PSI e presidente della Regione Liguria. Se Teardo e i suoi uomini furono poi

condannati per associazione a delinquere, quel “*sistema criminale*”, evidenziato nelle carte dell’inchiesta savonese, palesava, tra l’altro, che già da quegli anni esponenti della ‘ndrangheta non soltanto gestivano e vendevano “pacchetti di voti”, ma anche che, unitamente ad un reticolo di logge massoniche locali, influenzavano le composizioni di giunte comunali al fine di determinare le scelte urbanistiche⁴.

Da allora questo “*sistema criminale*” si è evoluto e perfezionato, perpetuandosi. Basta guardare al complesso di ciò che è documentato da molteplici inchieste giudiziarie e manovre investigative che riguardano questa regione, da ponente a levante. Prese singolarmente pare indichino “semplici” casi, ma guardando al loro complesso, identificano nitidamente l’unitarietà di quel “*sistema criminale*” che, dopo l’inchiesta Teardo, ha saputo dotarsi di efficaci “anticorpi”, ovvero della capacità di condizionamento anche dei settori di controllo, così da garantirsi una pressoché totale impunità e quindi piena libertà di azione.

STORIE DI PORTICCIOLI

A **Imperia**⁵, si può dire che *regni* un uomo politico, e questo è Claudio Scajola. E Scajola ha più volte rivendicato il suo ruolo di regia nel perseguimento del progetto di ampliamento del porticciolo turistico, nonostante non avesse ruoli amministrativi o istituzionali con competenza sulla pratica⁶. Un dato certo è che vi sia stata una costante partecipazione alle dinamiche della concessione, come documentato anche da attività tecniche di indagine, di un lungo elenco di uomini a lui fedeli⁷. Senza entrare nei dettagli, ma per dare l’idea, possiamo ricordare che dopo il suo viaggio in elicottero nel 2003, per mostrare il suo “*regno*” a Giampiero Fiorani e Francesco Bellavista Caltagirone, si avviò l’operazione porto di Imperia, proprio con l’intervento di Bellavista Caltagirone, allora fidanzato con Beatrice Parodi vedova dell’On. Cozzi e figlia del Piergiorgio Parodi.

L’affidamento per l’esecuzione dei lavori ricadrà sulle imprese del gruppo Save di Reggio Emilia che, anni dopo, grazie alle inchieste “Kiterion” ed “Aemilia” sulla ‘ndrangheta di Cutro che ha colonizzato l’Emilia Romagna e mezzo Nord Italia⁸, si evidenzierà essere un gruppo imprenditoriale che il boss della ‘ndrangheta, legato alla «*massoneria di Genova*», Nicolino Grande Aracri, attraverso cumpari e prestanome, aveva fatto entrare nella sua collezione di imprese. Nelle diverse fasi dei lavori, restando sul contesto della ‘ndrangheta, troviamo impegnata in alcune opere di demolizione l’impresa Scavo-Ter della famiglia Fotia originaria di Africo⁹, indicata dalla D.I.A.¹⁰, quale terminale savonese della potente cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Le intercettazioni dell’inchiesta “La Svolta” della D.D.A.¹¹ di Genova svelano che i lavori sono stati affidati, così come quelli per il porticciolo di Ospedaletti (vedi oltre), ai Fotia a seguito dell’intervento del *capo-locale*¹² della ‘ndrangheta di Ventimiglia, Giuseppe Marciandò¹³.

Troviamo quindi le imprese gestite da Ilario D’Agostino, già protagonista delle infiltrazioni della ‘ndrangheta nelle opere delle Olimpiadi invernali di Torino, al centro dell’indagine “Pioneer” dalla D.D.A. di Torino, relativa al reinvestimento in imprese degli illeciti capitali accumulati dalla famiglia ‘ndranghetista facente capo a Antonio Spagnolo di Ciminà. Proprio le intercettazioni dell’inchiesta piemontese hanno fatto emergere non solo i lavori eseguiti nel porticciolo di Imperia ma anche il ruolo di “uomo cerniera” dell’imprenditore Brunino Pace, che dalle intercettazioni, emergeva in diretto contatto con “*il ministro*” Claudio Scajola¹⁴. Ancora un esempio: attraverso gli atti dell’inchiesta “Alchemia” sulla cosca Gullace-Raso-Albanese si apprende che nel 2009 venne direttamente interessato il referente della cosca nel Nord Ovest del paese, Carmelo Gullace, per lo smaltimento di detriti della demolizione di opere nel porticciolo¹⁵. A chiedere la sua collaborazione era Ivano Perego, “rappresentante” del gruppo imprenditorial-ndranghetista “Perego”, con “capitale” in Lombardia sino ai provvedimenti giudiziari scaturiti dalle inchieste antimafia milanese¹⁶. Collettore tra i due era un altro storico esponente della ‘ndrangheta del Nord Italia, Giuseppe Gigliotti¹⁷.

Meriterebbe un libro apposta la storia di **Ospedaletti (IM)**, che è stato riassunto a pagina XX. Oltre a quanto già abbiamo accennato sopra in relazione ai Fotia, il porticciolo “Baia Verde” è un’altra pagina inquietante. Si inizia, nel 1996, con una variante al Piano Regolatore che apre la strada a una devastante speculazione edilizia sotto il nome di “Parco e Marina di Baia Verde”. L’espedito è la “*riqualificazione*” di un promontorio creato con i conferimenti, negli anni 80, dalle Ferrovie dello Stato, ma divenuto nel tempo un parco sul mare a disposizione della collettività: qui si sviluppa l’iniziativa privata della “Fin.Im. srl” per costruire una “*struttura turistica polivalente*”, ovvero volumi edilizi per un villaggio turistico e il porticciolo.

Un primo elemento da notare è la contiguità tra il privato, ovvero il patron dell’impresa Fin.Im. promotrice dell’operazione del porto turistico, Mauro Mannini, e gli esponenti dell’Amministrazione Comunale. Proviamo a ricostruire la vicenda: nel 2003 la Procura di Sanremo, a seguito di un’inchiesta per corruzione, arrestava il sindaco, con delega all’urbanistica, Flavio Parrini. Un procedimento in cui veniva coinvolto anche l’imprenditore Piergiorgio Parodi e che coinvolgeva anche altri esponenti del Comune di Ospedaletti in un sistema di tangenti. Parrini dopo la condanna di primo grado e in appello, con il ricorso in Cassazione, incasserà l’annullamento della sentenza di condanna per prescrizione. Dagli atti di quell’inchiesta, rileggendoli con attenzione (vedi anche La Stampa¹⁸), dieci anni dopo l’arresto, emergevano già elementi utili per delineare il rapporto tra Parrini (e il Comune di Ospedaletti) con Mannini, che si ritrovano negli atti di un nuovo fascicolo della Procura di Sanremo, questa volta proprio riguardante l’approdo di Ospedaletti e la contestata truffa ai danni dello Stato. «*La procedura amministrativa che ha portato al rilascio delle autorizzazioni alla Fin.Im. per la realizzazione del porto di Ospedaletti e delle opere a terra è caratterizzata da irregolarità e aspetti non trasparenti*», annota la Polizia Giudiziaria riferendosi «*alla contiguità dell’indagato Mauro Mannini con il precedente sindaco di Ospedaletti Flavio Parrini e la sua maggioranza consigliare i quali avevano messo a disposizione di Mannini l’intero Comune; ai rapporti tra Mannini e i tecnici e politici della Regione Liguria; alla sostanziale “inerzia” dell’attuale amministrazione comunale [retta dal sindaco Eraldo Crespi, ndr] a fronte delle inadempienze della Fin.Im.*». Proprio quelle intercettazioni del 2003, riascoltate, hanno rivelato come «*incredibilmente l’imprenditore sia riuscito ad ottenere le basi delle prime autorizzazioni per cementificare una zona di grande valore paesaggistico presentando un progetto definitivo incredibilmente “lievitato” rispetto a quello preliminare*».

Tra gli atti della nuova inchiesta, inoltre, c’è una testimonianza, portata agli inquirenti dal Comitato Civico di Ospedaletti, in cui si indica il pagamento di una tangente. Elga Bianchi Cova, portavoce del comitato, aveva colto la disponibilità a “*parlare*” di un componente del Consiglio di Amministrazione di “Baia Verde”, Nicola Mastorakis e nell’Informativa della Polizia Giudiziaria alla Procura, in merito, tra l’altro si legge: «*Mastorakis le aveva riferito [a E. Bianchi Cova ndr] che Mannini in una circostanza gli aveva confidato che il sindaco Crespi era stato abile nell’aver prima percepito da lui una tangente per permettere la realizzazione del porto, di aver atteso la prescrizione del reato per poi “svegliarsi” e fargli questa finta opposizione*». Non sono noti sèguiti giudiziari su questa inchiesta relativa all’amministrazione Crespi, ma resta un dato di fatto: l’Amministrazione Crespi nel 2004, un anno dopo l’arresto dell’ex sindaco, ha revocato l’approvazione del porticciolo, ma trascorsi due anni, nel 2006, ha approvato un nuovo (e analogo) progetto. E la vicenda di questo porticciolo evidenzia un contesto ben più ampio e ancora più pesante: vere e proprie minacce, con atti intimidatori verso chi si opponeva all’opera. Uno di questi ha visto la collocazione di cartucce esplose sul divano esterno nel giardino dell’abitazione della portavoce del Comitato.

Torniamo agli atti delle inchieste sulla ’ndrangheta. Dall’inchiesta “La Svolta” leggiamo ancora che «*Mannini Mauro, era talmente consapevole del peso e dello spessore criminale di Marciànò Giuseppe che si è rivolto a lui per risolvere una questione di stretta natura privata*», e che il Marciànò non aveva mancato di risolvere. Lo stesso Mannini, come riferiva Marciànò agli Strangio, lo avrebbe anche avvisato della telecamera collocata davanti al suo ristorante “Le Volte” dagli inquirenti. Vi sono poi, ancora una volta, le dichiarazioni dell’ex amministratore di “Baia Verde”, Mastorakis.

Questi fornisce un primo dato, emerso anche nell'inchiesta "La Svolta": nell'ambito dei lavori subappaltati all'impresa Masala questa si è avvalsa dell'opera dei Pellegrino, dominanti su Bordighera¹⁹.

Ritroviamo poi la figura di Carmelino Vigilante, già amministratore di imprese quali "Teknoscavi" e della "Ponentescavi", società che, documentalmente, risultavano entrambe nella ragnatela di imprese dei Pellegrino e, per quanto riguarda la seconda, anche di Domenico Strangio, fratello di quel Rocco Strangio emerso in stretto rapporto con il *capo-locale* di Ventimiglia, Giuseppe Marcianò. Vigilante viene indicato da Mastorakis in relazione alle false fatturazioni fornite, attraverso le imprese con cui operava, alla Fin.Im.

Nel guardianaggio del cantiere del costruendo porticciolo risultava anche la cooperativa "Marvon", ovvero la stessa che ritroviamo nel porticciolo di Ventimiglia e diversi affidamenti non regolari da parte della "Civitas" *società in house* del Comune di Ventimiglia. Si tratta di quella "Marvon" che nell'ambito del procedimento "La Svolta" è stata individuata quale "*braccio economico*" dell'articolazione 'ndranghetista dell'estremo ponente ligure, che faceva direttamente capo alla famiglia Marcianò.

Altri elementi significativi che confermano un "sistema" trasversale alla politica e alla Pubblica Amministrazione: nelle carte che il Comitato Civico consegna alla Procura si racconta del sindaco Crespi che confidò che «*Burlando gli aveva detto di approvare il porto altrimenti non gli avrebbero dato i soldi per le spiagge*», così come, ancora nel dialogo con Mastorakis avvenuto nel maggio 2012, si racconta dell'incontro in Regione con la Responsabile V.I.A, Gabriella Minervini, che - si afferma - pur concordando sul fatto che quel progetto fosse «*una porcata*» comunicava che comunque loro avevano avuto «*l'ordine*» di mandarlo avanti²⁰. Un atteggiamento che trova conferma - come ricorderà il Secolo XIX²¹ - in un'intercettazione telefonica di Mannini da cui si evince che se nel 2000 il progetto aveva trovato un parere negativo per la presenza della posidonia, il parere era diventato poi favorevole non per il cambio del progetto ma perché la Regione Liguria aveva cancellato, sulla carta, la presenza della posidonia. Questo è un elemento che - senza dilungarci nelle osservazioni promosse dal WWF e dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali - da solo basterebbe per certificare la gravità dell'atteggiamento della Pubblica Amministrazione. Tutto questo è ben rappresentato dal contenzioso davanti al Consiglio di Stato nel 2012: da un lato i cittadini e dall'altro gli "uffici pubblici", il Comune di Ospedaletti, la Provincia e la Regione, i ministeri; e ovviamente il privato Fin.Im. I giudici non usano mezzi termini e - ribaltando la sentenza del TAR - stroncano e stigmatizzano il comportamento (e gli atti) della Pubblica Amministrazione, dall'inizio alla fine dell'iter autorizzativo e concessorio.²²

Spostando l'attenzione su **Diano Marina** (IM) troviamo una società pubblica che gestisce il porticciolo turistico.

Diano conta circa sei mila abitanti ma, stando alle risultanze dei rapporti investigativi e della Procura Nazionale Antimafia, anche la presenza di sei 'ndrine, a cui vanno aggiunti i Greco-Donato della '*ndrina*' di San Mauro Marchesato²³. Il Comune di Diano Marina, retto dal sindaco laghista Giacomo Chiappori (ora al secondo mandato), è il socio unico di quella "G.M. spa" che, tra i molteplici incarichi, gestisce il porticciolo turistico.

E' soprattutto la nomina dell'amministratore unico della "G.M. spa" che ha condotto a processo diversi esponenti dell'amministrazione comunale, compreso il Sindaco, per "*corruzione elettorale*" con le famiglie calabresi²⁴. L'indagine è stata avviata nel 2011, quando il *416 ter* (voto di scambio politico mafioso) contestava lo scambio di voti con denaro e non quindi attraverso "*altre utilità*". La DDA di Genova nell'atto di Archiviazione cui ha trasmesso gli atti per competenza alla Procura di Imperia, dopo aver ripercorso il contesto di 'ndrangheta delle famiglie calabresi ed i legami diretti con la famiglia di Domenico Surace, oltre ai rapporti diretti dei Papalia con il "*capo-crimine*" di Polsi, passa alle dinamiche comunali e scrive: «*Si appurava altresì che alcuni soggetti vicini a sodalizi criminali avevano avuto anche in passato rapporti con la società "GM Spa" e avevano eseguito appalti per la fornitura di servizi*». Proseguendo: «*dall'ascolto delle conversazioni è emersa*

l'esistenza di un "gruppo ristretto" (così definito dagli stessi interlocutori) composto dal vice-sindaco di Diano Marina Za Garibaldi, dagli assessori Bregolin e Manitta Bruno e dall'amministratore unico della "G.M. Spa" Surace Domenico in grado di orientare le dinamiche pubbliche e di avere il controllo delle attività sociali nel Comune di Diano Marina. Peraltro, si è avuta conferma che Surace Domenico, pur non ricoprendo alcun incarico politico all'interno dell'Amministrazione del Comune di Diano Marina, pare effettivamente il referente degli amministratori locali tanto da essere costantemente aggiornato sulle dinamiche del Comune e di fornire direttive o consigli per la soluzione di problematiche. Da notare che nel corso di una conversazione si è avuta la conferma che il Surace potesse disporre di un bacino di 300/400 voti». La Commissione Parlamentare Antimafia sul punto: «Secondo l'ipotesi accusatoria, Giovanni Surace e il figlio Domenico Surace avrebbero dato pubblico appoggio alla lista capeggiata dal Chiappori alle elezioni del 2011, per ottenere la nomina di Domenico Surace ad amministratore unico della Gestioni Municipali Spa.... La G.M. Spa "è senza dubbio una struttura determinante per la politica e l'economia di quel territorio" è evidente dunque che "il controllo della partecipata consente di gestire assunzioni, concessione di spazi per attività economiche e commerciali, nonché opere di manutenzione delle attività gestite (porto, spiagge, parcheggi), incidendo in maniera significativa sulla vita sociale del territorio». Domenico Surace che aveva ricoperto nelle due precedenti amministrazioni comunali l'incarico di assessore in settori strategici dell'amministrazione comunale, è risultato nelle precedenti competizioni elettorali, il candidato in assoluto più votato ed è stato poi nominato amministratore unico della GM Spa dal sindaco Chiappori, previa modifica dello statuto della società partecipata".²⁵

Il processo è in fase di dibattimento davanti al Tribunale di Imperia, mentre il procedimento amministrativo è stato archiviato nel 2015 dal Ministro dell'Interno Angelino Alfano (il cui partito NCD era componente della maggioranza e giunta di Chiappori, oggetto del procedimento), mantenendo al contempo secretata la Relazione della Commissione di Accesso.

I dettagli su questa realtà, con gli atti investigativi ed elementi giudiziari, sono raccolti e pubblicati in uno specifico dossier denominato "Diano Marina – la colonia" pubblicato online²⁶.

A **Loano** (SV), provincia di Savona, il territorio ha visto per decenni la pesante influenza, a partire dal settore delle compravendite immobiliari e di terreni, di uno degli storici boss della 'ndrangheta insediatisi in Liguria, Antonio Fameli, legato ai Piromalli, a esponenti della 'ndrangheta di Rosarno e pedina della cosca Gullace-Raso-Albanese con i Fazzari. L'inchiesta della Procura di Savona seguita dalla Squadra Mobile, denominata "Carioca"²⁷, documenterà dopo decenni che Fameli, 'ndranghetista e massone, aveva costruito forti entrate nelle istituzioni, sino dentro alle forze dell'ordine e alla magistratura.

Il porticciolo di Loano si è dimostrato una "cattedrale nel deserto" da cui, però, alcuni hanno tratto e traggono ancora vantaggi. Girando per i moli nella scorsa estate 2018 si potevano contare sulle dita delle mani le persone incontrate; parcheggi pressoché deserti, attività commerciali chiuse e molte cessate. Le passerelle che portano allo Yacht Club ormai spaccate. Costose pavimentazioni interne in legno realizzate da pochi anni già da rifare. Sul levante dell'approdo della Marina Porto di Loano si scorge un cantiere con scavi e riempimenti dove l'impresa che ha in subappalto i lavori è la Criemar di Vincenzo Chiaro. Un nome che emerge da molteplici inchieste di diverse Procure - liguri e non solo - e che si lega a quello del latitante negli Emirati Arabi Andrea Nucera, sia per vicende sviluppate in Liguria sia per società estere. Sempre Vincenzo Chiaro, oltre ad essere direttamente imparentato e socio di Girolamo Demasi (indicato dalla D.I.A. quale affiliato alla cosca Gullace-Raso-Albanese), è anche direttamente in consolidati rapporti con il boss Carmelo Gullace e con la sodale e consorte Giulia Fazzari, nonché in particolare relazione con il gruppo Castiglia e in stretto raccordo con i Fotia²⁸. Il fratello Giuseppe Chiaro, co-gestore di fatto delle imprese nonostante non risulti nelle compagini societarie, è imputato per intestazioni fittizie con aggravante mafiosa nel già citato procedimento "Alchemia", ed ha già visto disposta dal Tribunale di Reggio Calabria la confisca di parte dei beni a lui intestati ma che in realtà erano riconducibili all'esponente della cosca di Cittanova, Jimmy Giovinazzo²⁹.

Ma il porticciolo di Loano è soprattutto un esempio di particolare penetrazione di soggetti provenienti dal medesimo contesto. Un esempio su tutti è il ruolo di Walter Negro, pluripregiudicato per gravi reati e legato al citato Fameli, che di fatto si occupava della “sicurezza” del porticciolo ed era gestore di un locale, all’interno dell’area della Marina di Loano. Eppure non risultava titolare di alcuna impresa addetta alla gestione di sicurezza e guardianaggio.

Una struttura, quella del porticciolo certamente considerata, per un determinato ambiente quale quello dalla ‘ndrangheta, una sicura “zona franca”.

Proprio qui si è tenuto il festeggiamento del matrimonio di Rachele Pronesti, figlia di Rocco Pronesti detto “*u lupu*”, legato alla cosca Gullace-Raso-Albanese³⁰, trafficante di droga e, per questo, già sottoposto anche a confisca dei beni acquisiti con il reinvestimento del denaro sporco. In occasione dei festeggiamenti per l’unione, celebrata ad Alassio, della Pronesti con il De Feudis Morgan, il 16 luglio 2013, si riunivano allo Yacht Club di Loano molteplici esponenti del sodalizio, alcuni anche legati alla massoneria, giunti da tutta Italia, oltre che dalla Liguria, soprattutto da Piemonte, Lombardia e Calabria³¹.

In generale, l’operazione “Marina Porto di Loano”, promossa dal noto faccendiere Salvatore Ligresti, è stata sostenuta trasversalmente dagli schieramenti della politica e pubblica amministrazione. Si partiva da uno dei più fedeli uomini di Claudio Scajola, Angelo Vaccarezza, allora sindaco di Loano, per arrivare all’allora presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando. Un’operazione che risulterà, tra l’altro, non essere stata gestita in modo corretto. La Consob, infatti, indicherà l’operazione “Marina Porto di Loano” tra le operazioni per cui, con propria Delibera (confermata in Cassazione) contestava e sanzionava l’omessa vigilanza da parte degli organi preposti della “Fondiarina Sai spa”³².

Ci spostiamo ora a **Lavagna**, provincia di Genova. Ancora una volta in un contesto dove ‘ndrangheta e politica andavano a braccetto, guardando quanto documentato dall’inchiesta “I Conti di Lavagna” del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato con la D.D.A. di Genova³³, in un rapporto che vedeva in prima linea Gabriella Mondello, ora sotto processo, dopo una lunga esperienza da Sindaco della cittadina e poi “portata” in Parlamento con le candidature predisposte dall’allora coordinatore nazionale di FI, Claudio Scajola.

La Commissione di Accesso inviata nel Comune di Lavagna dopo l’arresto, nel 2016, tra gli altri del sindaco Pino Sanguineti (già consigliere comunale PSI nella maggioranza della Mondello dal 1985 al 1990 e poi suo Vice Sindaco dal 1990 al 1993), così sintetizza nelle proprie conclusioni: *«l’attività ispettiva ha fatto emergere come durante l’amministrazione Sanguineti gli interessi di alcune famiglie di origine calabrese direttamente e indirettamente collegate alla ‘ndrangheta abbiano avuto, in molteplici circostanze, prevalenza sull’interesse pubblico che l’Ente locale era tenuto a perseguire»*³⁴.

Questo approdo, il più grande del Mediterraneo, costruito dalla società “Cala dei Genovesi”, è stato rilevato nella gestione - con tanto di successivo ampliamento - dalla “Porto di Lavagna spa” di Milano senza alcuno *screening* antimafia. L’entrata in scena della società in questione è sin dall’inizio controverso e critico. Una prima “concessione”, avvenuta per mano ministeriale, venne annullata dalla Corte Costituzionale³⁵, che rimanda la decisione alla Regione Liguria. Le competenze però, nel frattempo, passarono ai Comuni. La decisione ultima di affidamento, con subingresso nella Concessione, sarà quindi assunta dal Comune, nel 2003, con l’allora Sindaco Gabriella Mondello che nel frattempo era anche divenuta Deputato di Forza Italia³⁶.

Non è possibile ripercorrere qui il lungo e intricato percorso che caratterizza l’affidamento della concessione, da parte del Comune di Lavagna, alla “Porto di Lavagna spa. Risulta invece utile segnalare alcuni elementi sul porticciolo turistico più grande d’Italia. Primo fra tutti vi è il mancato rispetto da parte della “Porto di Lavagna spa”, del progetto di messa in sicurezza e completamento delle opere come concordato con le Autorità competenti dalla vecchia “Cala dei Genovesi” con il progetto approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel 1970³⁷.

In merito alle opere realizzate con diverse irregolarità, a partire dall’esecuzione di lavori in radicale

difformità rispetto al progetto di porticciolo approvato ed in violazione di quanto disposto nell'Atto di Concessione nel 1974 e delle richiamate prescrizioni del Genio Civile Opere Marittime, emergono molteplici elementi che avrebbero comportato - vista la violazione degli obblighi assunti dalla "Porto di Lavagna spa" con il subingresso nella Concessione - la decadenza della Concessione e che invece sono stati ignorati. Vediamone alcuni: si è assistito a riempimenti a mare effettuati con materiali della cui natura e caratteristica non vi sarebbe tracciabilità, così come conferimenti di fanghi (contenenti metalli pesanti) sversati durante i lavori lungo la diga e la scogliera; vi sono stati interventi che hanno indebolito la diga con taglio del molo foraneo e del muro sopraflutto. Ancora: anziché procedere, come previsto dal progetto approvato e le prescrizioni del Genio Civile Opere Marittime, la nuova scogliera che protegge la diga foranea non è stata realizzata con massi prodotti da esplosione provenienti dalle cave dell'entroterra (di colore grigio), bensì con rifiuti di cave delle Alpi Apuane che risultano di colore bianco, squadrati e lisci³⁸. Lungo il percorso tra la diga e la scogliera ritroviamo anche una vera e propria discarica a cielo aperto con materiali di ogni genere, a partire da resti delle lavorazioni di ardesia e detriti di demolizioni, ovvero rifiuti speciali. Irregolarità che né il Comune di Lavagna (né altri) notavano.

Andiamo oltre. La nuova concessionaria cercava di far pagare nuovamente i posti barca e box che erano già stati oggetto di pagamento al concessionario a cui la "Porto di Lavagna spa" era subentrata. Tralasciamo altri fatti, e soffermiamoci sull'ultima "perla". Il "collaudo finale" - datato 3 febbraio 2014 - è un altro tassello critico di questa storia. La Commissione Interministeriale di Collaudo dei porti turistici in primis non sembra notare la difformità apportate dalla "Porto di Lavagna spa" rispetto al progetto originario autorizzato. Inoltre la Commissione che ha proceduto a questo collaudo del 2014 era una "nuova" Commissione, costituita a seguito di uno scioglimento che era stato annullato, perché illegittimo, dal Consiglio di Stato³⁹.

Ma chi è (o chi era) la "Porto di Lavagna spa"? Semplice: un soggetto che non avrebbe mai potuto avere un certificato antimafia e che per questo poteva solo produrre una "autocertificazione". Il suo monarca assoluto si chiamava Jack Rock Mazreku, un nome che ricorre nella vicenda delle "navi dei veleni" e dei traffici di rifiuti tossici e radioattivi che aveva epicentro nell'ingegnere Giorgio Comerio⁴⁰. Un legame tra Mazreku e Comerio, ma anche con quella rete internazionale di traffici illeciti che vedeva sullo scacchiere anche pezzi degli "apparati" di diversi Stati, tra cui l'Italia, così come anche la 'ndrangheta e in particolare la cosca Iamonte di Melito Porto Salvo che, in Liguria, nello spezzino aveva ed ha profonde radici, grazie agli esponenti della *locale* di Sarzana⁴¹.

Un'organizzazione di trafficanti, orbitante attorno all'allora società "Odm - Oceanic Disposal Management" (con sede nelle Isole Vergini Britanniche), che era coinvolta in vicende oscure, come il progetto di smaltimento di scorie radioattive nei fondali marini con il lancio di siluri o la vicenda della Jolly Rosso e che concludeva accordi con potenti regimi di mezzo mondo, per armi e rifiuti speciali e radioattivi. Tra questi la Somalia, dove furono uccisi, indagando proprio sui traffici illeciti, la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin.

Se la storia di Mazreku era già ben nota, evidenziata anche da organizzazioni come Greenpeace⁴², nonché dai Servizi Segreti militari italiani⁴³, su di lui risultano anche altri inquietanti elementi emersi dal lavoro della Guardia di Finanza che però, segnalati all'Autorità Giudiziaria, non hanno visto sviluppi giudiziari. Il documentato su Mazreku è datato 27 novembre 2002. Lo richiamiamo testualmente: *«In particolare hanno colpito le ingenti capacità finanziarie evidenziate nonché la sorprendente facilità dimostrata nel reperire velocemente ingenti finanziamenti. Le predette disponibilità economiche non trovano alcun riscontro nella capacità contributiva espressa dal soggetto in quanto il Mazreku non risulta aver presentato alcuna dichiarazione dei redditi a far data dall'annualità 1994. (...) Il Mazreku è stato oggetto di un approfondimento informativo volto ad accertare la reale provenienza dei fondi utilizzati per costituzione della Spa "Porto di Lavagna". Nel 1970 il Mazreku era interessato nella gestione di centri estetici (trapianti di capelli) con varie sedi nella Confederazione elvetica (Lugano, Zurigo e Berna), nel 1996 il Mazreku diventa legale rappresentante della società lussemburghese (come abbiamo già ricordato) "Georadar" (già Oceanic Disposal Management Inc. Holding s.a) denunciata dall'associazione Greenpeace perché*

utilizzata da organizzazioni mafiose internazionali nel commercio di rifiuti tossici e radioattivi e nello smaltimento degli stessi nelle profondità marine. Il Mazreku sarebbe in stretto contatto con numerosi imprenditori albanesi coinvolti in attività criminali (traffico di stupefacenti, armi, immigrazione clandestina) i cui proventi sarebbero poi reinvestiti in attività commerciali lecite (centri turistici, alberghi, ristoranti), riferibili sia alla criminalità comune, sia a frange dell'estremismo islamico. Con specifico riferimento al Porto di Lavagna, gli interessi economico-finanziari del Mazreku potrebbero essere finalizzati non solo al riciclaggio di denaro, ma anche alla creazione di una struttura portuale più ampia ed articolata idonea a favorire traffici illeciti, ora più difficilmente realizzabili presso porti italiani di rilevanza primaria nel mare adriatico (Ancona, Bari, Brindisi) strettamente controllati dalle Forze di Polizia. La gestione dello scalo portuale levantino permetterebbe il riciclaggio di capitali di provenienza illecita, attraverso il noleggio plurimo e fittizio di posti barca già effettivamente locati ed occupati da persone ignare; le operazioni di pagamento sarebbero effettuate, con la causale del citato noleggio fittizio, da parte di più soggetti compiacenti/coinvolti, utilizzando carte di credito riferibili a conti bancari diversi e riconducibili all'organizzazione del Mazreku»⁴⁴.

Elementi pesanti, ora anche richiamati nella Relazione sulle “Navi dei Veleni” della Commissione parlamentare d'inchiesta sui traffici dei rifiuti⁴⁵.

Jack Rock Mazreku è stato dichiarato morto, in Svizzera, nel 2013. L'unico procedimento penale⁴⁶, per contrabbando e trasferimento fraudolento di valori (in cui era anche imputato per favoreggiamento il noto avvocato Antonino Bongiorno Gallegra) è quindi finito nel nulla mentre nella società “Porto di Lavagna” sono subentrati i suoi eredi, i figli. La proprietà delle quote della “Porto di Lavagna spa” restano saldamente nella proprietà di società anonime svizzere con conti elvetici dove finiscono i soldi della gestione del Porticciolo turistico della cittadina del Tigullio. Soltanto nel 2008, a quanto risulta, la Prefettura di Milano (che ancora negava la presenza incisiva della criminalità organizzata di stampo mafioso a Milano, nonostante quanto già emerso da sentenze definitive ed attività investigative che documentavano anche gli appetiti puntati alla futura Expo 2015⁴⁷) procedeva nel chiedere alle forze dell'ordine informazioni in merito alla società “Porto di Lavagna spa”.

Ora, dopo il commissariamento del Comune, l'esito della Conferenza dei Servizi ha portato al pronunciamento contrario al rinnovo della concessione richiesto dalla “Porto di Lavagna spa”⁴⁸.

Nell'**estremo Levante** c'è una situazione speculare a quella che abbiamo visto nel Ponente. Qui tra spezzino e lunigiana, come nel resto della regione, per decenni una sorta di “deserto giudiziario” ha agevolato il dilagare di illegalità che, fortunatamente, le più recenti inchieste hanno iniziato ad evidenziare. A partire dalle Cinque Terre prigioniere per lungo tempo di un “sistema” che aveva il fulcro nel “faraone” Franco Bonanini, ora in carcere per scontare la pena emessa al termine del procedimento “Mani Unte”⁴⁹. Molti dimenticano che questo territorio si è dimostrato un terminale di traffici illeciti di rifiuti tossici, smaltiti sulla collina di Pitelli (che ancora attende bonifica e non avrà mai giustizia per prescrizione dei reati) o imbarcati sulle “navi dei veleni”, dove, per indagare con la magistratura calabrese, stava salendo il capitano di fregata Natale De Grazia nel suo ultimo viaggio, interrotto dalla sua misteriosa morte, su cui si deve ancora far luce.

Qui il contesto politico e amministrativo è soprattutto quello di una storica roccaforte della sinistra ed è proprio qui che si è resa più evidente la sovrapposizione tra blocco politico e amministrativo e i promotori di speculazione edilizie. Qui vediamo il progetto “Marinella” promosso, con la società “Marinella spa”, dal Monte Paschi di Siena e che arrivava nel 2009 a coinvolgere, nella compagine societaria costituita per perseguire l'opera – la “Progetto Sviluppo Marinella spa” – anche quelle cooperative rosse emerse in più inchieste per i rapporti con imprese della ‘ndrangheta⁵⁰. Quella prevista era una gigantesca speculazione edilizia alla foce del Magra, con connesso porticciolo turistico.

Anche qui appare utile guardare ad alcuni elementi significativi relativi al promotore, la “Marinella spa”. Tra il 2006 ed il 2009, nel Consiglio di Amministrazione dell'impresa si trovava anche un noto

avvocato genovese, Giorgio Giorgi. Questi prima di divenire console onorario dell'Ucraina, con immunità diplomatica, ha ricoperto cariche in molteplici società pubbliche, come ad esempio la Filse della Regione Liguria. Giorgio Giorgi risultava soprattutto uno degli uomini più vicini al potente Claudio Burlando. Nel 2005 era il tesoriere della sua campagna elettorale per la Presidenza della Regione ed ancora tesoriere di "Maestrale"⁵¹, l'associazione di Burlando che raccoglieva gli esponenti del mondo politico ed amministrativo, funzionari e dirigenti pubblici, imprenditori, professionisti e pezzi del potere finanziario, e che riceveva anche finanziamenti dalla nota famiglia Mamone⁵², legata storicamente ai più volte citati Gullace-Raso-Albanese ed al centro di pesanti inchieste quali "Pandora" ed "Albatros"⁵³. Se la natura, nel suo brutale riappropriarsi dei propri spazi, con devastanti alluvioni, ha posto lo stop al progetto, in prima linea a sostenerlo vi era il Pd (già Ds), dall'amministrazione di Sarzana al vertice della Regione. Un segmento della politica che, in questo territorio, ha visto rapporti diretti - tra iscritti, dirigenti ed eletti - con soggetti legati alle famiglie che, collaboratori di giustizia e inchieste giudiziarie, indicano appartenere al contesto della 'ndrangheta, operante in quel territorio nella Lunigiana, in costante raccordo con la terra di origine ed stretto rapporto con le altre articolazioni della 'ndrangheta in Liguria, nel nord Italia ed in Svizzera. Fatti ed elementi che, partendo dalle risultanze di diverse indagini, sono stati raccontati nel dossier "Sarzana, tra sinistra, 'ndrangheta e speculazione" pubblicato online⁵⁴.

IL CASO VENTIMIGLIA

Per capire il contesto che vogliamo raccontare più nel dettaglio partiamo dagli atti del processo a Ettore Castellana⁵⁵ e Annunziato Roldi, esponenti della 'ndrangheta che fa capo alla *locale* di Ventimiglia⁵⁶, condannati per tentata estorsione⁵⁷ nei confronti di Piergiorgio Parodi, uno tra i maggiori imprenditori nel settore dell'edilizia, se non il più importante, dell'estremo ponente ligure. Il 25 maggio 2010 Parodi percorreva la pubblica strada che conduce alla cava di Carpenosa, in provincia di Imperia. In pieno giorno trova la strada sbarrata da una Fiat 500 di colore nero. Accanto al mezzo fermo di traverso sulla strada Castellana e Roldi con fucile in mano. Roldi apre il fuoco contro la parte anteriore dell'autovettura con a bordo il Parodi e Stefano Gandolfi (collaboratore del Parodi), intimando al Parodi "scendi dalla macchina". I rilievi della polizia giudiziaria certificheranno la presenza di otto fori da pallettoni sull'auto dell'imprenditore. Dagli atti processuali emerge lo scambio di battute di quell'episodio, particolarmente vivace e drammatico: «Parodi che urlava "Nunzio che cazzo fai?" Roldi insisteva a dire "mi hai rovinato". Parodi si rivolgeva a Castellana con particolare durezza sentendosi tradito dopo tanti di lavoro insieme "Come, mi fai questo? Ti conosco da tanti anni, ti cancello dalla mia vita!" mentre nei confronti di Roldi appariva più disponibile al dialogo.»

Parodi e Gandolfi sono stati fatti sdraiare a terra. Presi a calci. Parodi però non denuncia, anzi, davanti al PM minimizza. Chi racconta, fin nei dettagli, prima agli inquirenti e poi sul banco dei testimoni è Gandolfi. Scrivono i giudici di Imperia: «Gandolfi rilevava il reale spessore percepito per la gravità dell'episodio in cui suo malgrado venne a trovarsi coinvolto, viceversa Parodi con notevole capacità dialettica, nell'iniziale di non denunciare l'episodio, tentava di minimizzare l'accaduto, che a suo dire non lo spaventò per nulla essendosi trattato di momentanea perdita di controllo, per quanto imperdonabile, da parte di persone ben conosciute con le quali lavorava da decenni e aveva continuato a lavorare anche dopo il fatto».

Stiamo parlando del porticciolo di Ventimiglia, tormentata opera ancora non conclusa. Nel 2010 gli esponenti della 'ndrangheta, già collaboratori del Parodi, pretendevano che fossero coinvolti dei «nuovi trasportatori nel cantiere del porto», provenienti dalla provincia di Reggio Emilia, località che ritorna più di una volta in questo capitolo.

Il Parodi non si era dimostrato propenso al coinvolgimento nei lavori di costruzione del porticciolo di Ventimiglia, allora in capo alla società "Cala del Forte Srl" della figlia, Beatrice Parodi vedova Cozzi (allora legata sentimentalmente a Francesco Bellavista Caltagirone), ma aveva invece

promosso *«la proposta antieconomica ... di riconoscere»* a Castellana e Roldi *«la percentuale promossa loro dai terzi trasportatori senza farli intervenire»*. Dal dibattito è emerso che Castellana e Roldi rivendicavano oltre centomila euro per le conseguenze subite dal procedimento penale a loro carico relativo a false fatturazioni nei confronti della società “S.a.t.a. spa” di cui era amministratore il Parodi. Il Parodi, in tale circostanza, aveva promesso a Castellana e Roldi di *«indennizzarli in qualche modo dei pregiudizi facendoli lavorare al futuro porto di Ventimiglia, con guardiania, bar, trasporto massi, promesse poi variamente disattese»*⁵⁸.

Nelle carte sequestrate dalla Procura di Sanremo a casa di Roldi e Castellana emergono particolari significativi sulla storia del Porticciolo turistico di Ventimiglia e sul rapporto che legava i due esponenti della ‘ndrangheta agli interessi del gruppo imprenditoriale dei Parodi. In un manoscritto sequestrato nella sua abitazione Nunzio Roldi scrive: *«...Per il porto di xxmiglia, fui chiamato all’ora tuo genero, Gianni Cozzi, poverino, oggi defunto. Andrai la Marina degli Aragai, nel suo ufficio dove fece uscire tua figlia, dicendogli devo parlare col mio amico Nunzio. Mi disse ho speso un miliardo e 200 milioni, per il porto. Mi disse aiutami, mi rompono i coglioni per le licenze e mi bloccano i lavori, te ne sarò riconoscente, mi propose di fare il direttore Aregai... Io le risposi risolviamo, il tuo problema che era sia a Genova, che ha Ventimiglia. Ricordo minaccia i vari assessori, consiglieri, anche per le alzate mano contrarie...»*⁵⁹.

Parole che non lasciano molto spazio all’interpretazione e che risultano ancora più inquietanti alla luce di quanto emerso dall’indagine disposta dalla Prefettura di Imperia sul Comune di Ventimiglia. Nella relazione del Prefetto e nei suoi allegati emergono infatti elementi che andrebbero a confermare quanto annotato da Roldi.

Scrivono il Prefetto Spena: *«Dalla lettura del documento emergono in modo inequivocabile la vicinanza e l’intreccio di interessi tra l’imprenditore Parodi ed esponenti della criminalità calabrese. In riferimento alle sopra citate minacce nei confronti di amministratori, la Commissione di indagine riferisce che l’allora consigliere del Comune di Ventimiglia, Giovanni Ballestra, già consigliere dal 1998 al 2002 e Vicesindaco dal 2002 al 2005 (con Sindaco Giorgio Valfrè e Presidente del Consiglio Comunale Gaetano Scullino), in data 26 settembre 2002, fu vittima di un incendio che distrusse il suo negozio di calzature nella città di confine. Tale episodio è stato, peraltro, rammentato anche dal Pubblico Ministero nel corso del processo a carico di Roldi e Castellana. Sempre nella medesima lettera a proposito delle minacce a consiglieri ed amministratori viene riportato il cognome “Sculli” che non trova alcun riscontro tra gli amministratori cittadini allora in carica, tranne che con l’attuale Sindaco Scullino che all’epoca dei fatti rivestiva la carica di Vice Sindaco»*⁶⁰.

Porto e Demanio, delega pesante

Lo scenario di intimidazione che emerge, con esponenti della ‘ndrangheta impegnati direttamente per far sì che il Comune approvi il progetto del Porticciolo, fa comprendere quanto sia pesante la delega al Porto e al Demanio nell’ambito dell’amministrazione comunale. Ancor di più, nel momento in cui dalla fase preliminare si passa a quella della concessione e della costruzione. Di questa fase si doveva occupare la nuova amministrazione comunale eletta nel 2007 in cui, spinto da Claudio Scajola e con il supporto di Eugenio Minasso e dell’allora Commissario Europeo Franco Frattini, fu eletto sindaco Gaetano Scullino di Forza Italia⁶¹. Proprio il nuovo sindaco di centrodestra affiderà la delega al Porto e al Demanio a quel Vincenzo Moio che nelle carte dell’inchiesta dell’Antimafia calabrese “Crimine” viene indicato quale *“affiliato”* alla ‘ndrangheta e che nelle intercettazioni dell’indagine “La Svolta” della D.D.A. di Genova emerge *«essere stato eletto con l’appoggio del gruppo ‘ndranghetista»*⁶². Quando Moio si dimetterà per divergenze con il sindaco Scullino, queste deleghe saranno trattate direttamente dallo stesso sindaco. Con Scullino si giungerà quindi alla firma della convenzione con “Cala del Forte” del gruppo Cozzi-Parodi.

A seguito dell’accesso al Comune di Ventimiglia, l’allora ministro dell’Interno Anna Maria Cancellieri sintetizzava nella propria Relazione: *«Ulteriori gravi e ripetute illegittimità, che hanno contribuito alla penetrazione della criminalità organizzata e al condizionamento dell’attività dell’ente, sono emersi dall’analisi di alcune procedure di appalto o concessioni che hanno*

evidenziato come la mancanza di un'attività di vigilanza e controllo da parte dell'amministrazione comunale, in particolare nella fase di esecuzione delle opere pubbliche, ha di fatto consentito ad aziende riconducibili ad ambienti controindicati di svolgere lavori per conto del comune. Significativa in tal senso è la complessiva vicenda connessa al rilascio della concessione e successiva convenzione per la costruzione e gestione del porto turistico di Ventimiglia, con annesse strutture commerciali»⁶³.

Concessioni e omissioni

Facciamo un passo indietro. Quando, nel marzo 2010 il Comune di Ventimiglia concede alla “Cala del Forte” 131.325,90 metri quadri di un'area del pubblico demanio marittimo per la costruzione e gestione, per un totale di anni 85 (di cui 5 per la sola costruzione), di un porto turistico con annesse strutture commerciali, ludico-sportive e servizi vari, vi è la prima eclatante omissione: il Comune di Ventimiglia non richiede alla Prefettura l'obbligatoria informativa antimafia sul concessionario. A sua volta, ottenuta la concessione e aperto il cantiere, “Cala del Forte” omette di richiedere alla Prefettura le obbligatorie informative antimafia sulle imprese chiamate ad operare nel costruendo Porticciolo della città di confine.

La “Cala del Forte” ottenuta la concessione e vinto⁶⁴ anche al TAR (nel 2010) e poi in Consiglio di Stato (nel 2013) contro il ricorso del Wwf che indicava gravi irregolarità nella procedura ed in particolare nell'approvazione del progetto definitivo⁶⁵, procede con l'avvio dei lavori. Lavori in cui i protagonisti sono essenzialmente due: il gruppo Cozzi-Parodi e le imprese di 'ndrangheta. Scrivono i Commissari Prefettizi: «... al trasporto del materiale lapideo già partecipava la ditta “F.lli Pellegrino (...). E vi partecipava attivamente, con un volume d'affari di ben 63.200 euro, comprensivi di imposta, regolarmente fatturati per i trasporti effettuati fino a tutto settembre 2010, come risulta dalle operazioni di accesso al cantiere svolte dall'apposito Gruppo Ispettivo interforze incaricato dal Prefetto di Imperia. Nel corso dell'ispezione è stato, inoltre, trovato un fax inviato dalla “F.lli Pellegrino s.r.l.” a “Gestione Cave s.r.l.” per il trasporto di materiale di risulta da scavo presso alcune cave di Castellaro (IM). La “Gestione Cave S.r.l.” è chiaramente collegata al Gruppo Cozzi-Parodi, così come la “Ventimiglia Mare s.r.l.” e la “Opemar s.r.l.”, in quanto tutte risultano avere sede legale od operativa presso il medesimo indirizzo di Via Cozzi n.1 a S. Stefano al Mare dove ha la sede legale “Cala del Forte s.r.l.”. È quasi un complesso di “scatole cinesi” evidentemente rivolto a far risultare formalmente una pluralità di soggetti imprenditoriali e a distogliere l'attenzione dal concorso nei lavori di ditte contigue alla criminalità organizzata»⁶⁶.

La 'ndrangheta nel porto

Il sistema di affidamenti alle società del medesimo gruppo imprenditoriale Cozzi-Parodi e l'operatività di imprese di famiglie di 'ndrangheta o di soggetti in stretti rapporti con gli esponenti della locale di Ventimiglia è emerso inequivocabilmente dai controlli effettuati. Si è ad esempio già vista operativa, con fatture pari a 61.030,00 euro, la società dei già citati fratelli Pellegrino⁶⁷, ma la lista è lunga. Ritroviamo così la “Metroquadro costruzioni s.r.l.” per lavori fatturati pari a 41.979,00 euro. Questa società, che abbiamo incontrato anche nei lavori del Porticciolo di Imperia, è una delle imprese facenti capo al già indicato Ilario D'Agostino⁶⁸.

Troviamo poi ad operare, come emerso nell'inchiesta “La Svolta”, la cooperativa “Marvon”. Di questa cooperativa, scrivono i giudici di Imperia: «Le risultanze raccolte evidenziano interessi del Locale di Ventimiglia in svariate attività economiche, principalmente gestite in modo occulto come indubbiamente accertato nel caso della cooperativa Marvon riconducibile ai Marcianò e loro stretti collaboratori, attraverso cui esercitava il controllo del territorio mediante aggiudicazione di appalti pubblici e comunque inserimento nei principali settori dell'attività economica»⁶⁹.

Il nome “Marvon” non è altro che l'acronimo delle iniziali dei cognomi e dei nomi dei soci occulti Marcianò Vincenzo, Allavena Omar e Roldi Annunziato (tutti esponenti della locale di Ventimiglia, condannati in via definitiva dalla Cassazione per 'ndrangheta). Era “guidata” dall'uomo di fiducia del capo-locale Giuseppe Marcianò, il Giancarlo Mannias, esponente di Forza Italia e già sindaco di

Olivetta San Michele (IM), che operava anche con un'altra cooperativa collegata: la "Magica 6". Nelle cooperative in questione risultavano molteplici soggetti legati, quando non direttamente imparentati, ai punti di riferimento della 'ndrangheta di questo territorio, e in particolare al Giuseppe Marcianò (referente delle cosche Piromalli e Mazzaferro) ed al potente Antonio Palamara, legato alla cosca degli Alvaro di Sinopoli e imparentato ai Pelle "gambazza" di San Luca⁷⁰.

Proprio il particolare e inequivocabile atteggiamento di favore verso la "Marvon", il cui atto costitutivo era stato redatto dal commercialista Marco Prestileo poi divenuto il City Manager del Comune di Ventimiglia che firmava la convenzione con la "Cala del Forte" per il porticciolo turistico, è stato uno degli elementi sottolineati dalle Sezioni Unite della Cassazione nel confermare la misura preventiva della non candidabilità di Gaetano Scullino alle elezioni amministrative del 2014. Scrivevano i giudici di Cassazione nel confermare il provvedimento della Corte d'Appello di Genova: *«ad avviso della Corte d'Appello, la circostanza che lo Scullino (...) abbia tollerato ed accettato il conferimento del 70% delle opere appaltate nel 2008 alla cooperativa "Marvon" e si sia incontrato personalmente nel suo ufficio con il legale rappresentante di detta cooperativa per discutere dell'assegnazione di un lavoro sul mercato coperto del Comune, ricevendo anche dalla cooperativa un preventivo in proposito, prima di ogni deliberazione della giunta, consente di ravvisare elementi concreti, univoci e rilevanti sulla sussistenza di un particolare ed anomalo trattamento di favore riservato dal sindaco alla "Marvon" e, quindi, su collegamenti, quanto meno indiretti, del sindaco stesso con la criminalità organizzata di tipo mafioso, cui va ricondotta la "Marvon", ovvero su forme di condizionamento da parte di detta criminalità, e ciò a prescindere dalla violazione o meno della normativa sugli appalti pubblici». Ancora: «la Corte d'appello ha accertato essersi verificato, quando ha sottolineato il mancato esercizio, da parte del sindaco Scullino, del potere-dovere di indirizzo e controllo sull'operato degli amministratori della "Civitas", omissioni concretizzatesi in un atteggiamento di indubbia accettazione del particolare ed anomalo trattamento di favore riservato alla "Marvon"»⁷¹.*

Tornando alle imprese impegnate nei lavori del Porticciolo turistico di Ventimiglia, troviamo anche la "Tecnoter di Strangio Domenico", con fatture per lavori pari 92.853,00 euro. Domenico Strangio unitamente al fratello Rocco, emergono anch'essi nell'inchiesta "La Svolta". Nella già richiamata Sentenza del Tribunale di Imperia viene, ad esempio, ripercorso l'episodio in cui i due fratelli si recano al ristorante "le Volte" di Ventimiglia, base operativa del *capo-locale* Marcianò, per chiedergli l'intervento a fronte di una richiesta estorsiva avanzata dalla famiglia Romeo di Riva Ligure. Ancora nella Sentenza viene richiamato dai giudici il particolare rapporto di Rocco Strangio con il *capo-locale*. Con Rocco Strangio l'esponente di vertice della *locale* parla apertamente dei problemi causati dalle inchieste giudiziarie, lamentandosi delle attenzioni attirare da comportamenti troppo "eclatanti" come quelli dei Pellegrino di Bordighera, che avevano messo in difficoltà il sindaco di Bordighera, Giovanni Bosio, per la cui elezione la 'ndrangheta del ponente ligure si era impegnata attivamente, a partire da una cena elettorale proprio nel ristorante "le Volte" del Marcianò.

Lo stato dell'arte

I lavori sono ricominciati a gennaio 2017, dopo la cessione da parte di "Cala del Forte Srl" alla "Société Monegasque Internationale Portuaire s.a.m." del Principato di Monaco⁷². Il porto, originariamente pensato - e in parte già realizzato - per ospitare una flotta con imbarcazioni medio-piccole, ha subito una modifica sostanziale per ospitare imbarcazioni fino a 60-70 metri; questo ha reso necessaria un'attività di riprogettazione e riverifica dei fondali, delle banchine, dei dispositivi di ormeggio e delle opere foranee, adeguando quanto era stato precedentemente eseguito e riconfigurando completamente quanto ancora da eseguire. La terza variante al Progetto Urbanistico Operativo approvata dalla Regione Liguria su proposta dell'assessore all'Urbanistica Marco Scajola, prevede 178 posti barca, più di 500 parcheggi, un ascensore per collegare Borgo marina a Ventimiglia Alta.

Il cambio radicale, del progetto oltre che del concessionario, che segue lo stato di dissesto delle imprese del gruppo Parodi, è conseguenza, ancora una volta, di una scelta politica della nuova

amministrazione comunale di Ventimiglia (targata centrosinistra). L'amministrazione comunale, infatti, nonostante quanto emerso nell'ambito delle inchieste dell'Antimafia e della procedura di accesso da parte della Prefettura, relativamente alla gestione dei lavori di realizzazione del porticciolo posta in essere dal concessionario (e quindi alle gravi inadempienze dell'impresa del gruppo Parodi), anziché procedere con una dichiarazione di decadenza della concessione, da riaffidare attraverso una gara europea, ha preferito assecondare i desiderata della "Cala del Forte srl".

MA QUESTA È LA LIGURIA ?

La Liguria specchio della peggiore Calabria. Una realtà sotto gli occhi di tutti ma che, soprattutto per un devastante negazionismo istituzionale solo in parte intaccato dalle più recenti inchieste e sentenze, si continua colpevolmente ad ignorare. Qui, come si è già raccontato, l'intreccio con la massoneria ha garantito proiezioni e protezioni indicibili a questo asse. Un intreccio è divenuto un legame indicibile quanto inscindibile con la classe dirigente politica e amministrativa, con il mondo economico e finanziario, e con una schiera di professionisti, compresi avvocati, architetti, notai e commercialisti, al loro servizio.

Lo si è detto: basta guardare nel suo complesso la realtà, i fatti, protagonisti e dinamiche per comprendere la gravità della situazione. Già quello che abbiamo raccontato in queste poche pagine dovrebbe rendere l'idea e spingere la comunità a una reazione, per ottenere la giusta attenzione dello Stato e gli interventi urgenti e necessari. Non solo in campo repressivo, ma soprattutto i provvedimenti per fondare una concreta e seria azione di prevenzione. Anche sul piano legislativo, oltre che amministrativo, serve infatti cambiare regole e procedure.

La Liguria è terra di grande riciclaggio dei principali casati della 'ndrangheta, e ce lo dicono ad esempio le emergenze investigative e giudiziarie sui De Stefano o sugli uomini legati ai casati 'ndranghetisti dei Piromalli come dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti. La Liguria si è dimostrata ancora piattaforma logistica per le mafie sia per i traffici illeciti di rifiuti, droga e armi. Basta pensare al ruolo chiave dei porti di Vado Ligure, Genova e di La Spezia, già ben noti da tempo, e come documenta il permanere di radicamento sul territorio, nonostante arresti e condanne, di nuclei storicamente dediti al narcotraffico, come quelli delle 'ndrine dei Bellocco, Avignone, Deraco e Pronesti, spesso in raccordo le articolazioni locali di Camorra e Cosa Nostra. Qui dal ciclo del cemento, alla gestione dei rifiuti, tra cave e discariche, movimento terra, si è evidenziata una spartizione territoriale coordinata delle imprese mafiose, e assecondata da professionisti, tramite apposite variante urbanistiche e concessione pubbliche. In questo territorio o la 'ndrangheta e Cosa Nostra si sono dimostrate capaci di entrare, tra subappalti e noli, nei grandi appalti, dal Terzo Valico al raddoppio della linea ferroviaria del Ponente, dai cantieri Anas (così come in quelli Autostradali), passando da quelli delle società pubbliche e delle Autorità Portuali, e per decenni hanno imperversato, in condizione di monopolio, nel settore delle bonifiche ambientali.

Se non vi sono settori esenti, a partire da quelli con maggior possibilità di profitto e riciclaggio, anche i piccoli interventi di manutenzione non vengono tralasciati. In taluni casi per «*cambiare i soldi*», in altri, soprattutto, per mostrare la propria influenza sulle amministrazioni pubbliche ed acquisire, o mantenere alto, il proprio accreditamento sociale mostrandosi alla comunità quale "Autorità" di quel territorio. Non sfuggono così anche i piccoli lavori su strutture pubbliche, come il condizionamento, quando non un diretto interesse con proprie imprese, nei lavori e nelle concessioni sui beni demaniali, vuoi per gli stabilimenti e chioschi, piuttosto che per i ripascimenti e pulizie delle spiagge. Senza dilungarci due esempi su tutti: a Ceriale i Gullace-Fazzari operavano sulle spiagge in sfregio ad interdittiva antimafia e poi hanno continuato ad operare nonostante arresti e sequestri, attraverso una nuova impresa, come segnalato anche da Informativa della Polizia Locale; a Lavagna è stato accertato che i sodalizi avessero acquisito il controllo delle concessioni demaniali sul lungomare, come ha anche documentato la Commissione di Accesso al Comune che sintetizza così sul punto: «*A conferma dell'influenza che gli interessi economici delle famiglie collegate alla criminalità organizzata hanno avuto e hanno tuttora sull'apparato amministrativo, sono emerse in sede di audizione alcune*

circostanze e situazioni di cui si riferisce. La Dr.ssa Nidielli, attualmente funzionario presso l'Ufficio Ambiente Demanio e Patrimonio, ha riferito che l'esito della sua attività di controllo sui cc.dd. chioschi del Lungomare Libiola, è stato relazionato al competente Ufficio per l'adozione dei provvedimenti sanzionatori, oltre che al Sindaco Sanguineti, in quanto la situazione verificata era particolarmente "anomala e grave", e quest'ultimo le ha testualmente detto: "non fare niente, lascia stare". Inoltre, nessun Ufficio comunale ha adottato alcun provvedimento amministrativo volto a interrompere le irregolarità accertate negli anni..."⁷³.

In Liguria le medesime organizzazioni mafiose hanno saputo condizionare il voto alle elezioni, sia che tratti delle amministrative in piccoli Comuni sia, a salire, sino alle elezioni europee, aprendosi la strada per condizionare e infiltrare la Pubblica Amministrazione. Molti candidati, di diversi schieramenti, vincenti o perdenti, a volte perfino di liste "civiche", hanno bussato alla porta degli esponenti delle cosche per chiedere voti e supporti⁷⁴. In taluni casi avendo addirittura la spudoratezza di rivendicare tali deprecabili e indecenti rapporti e sostegni.

Ecco, quello indicato, con solo alcuni frammenti, è il panorama desolante di questa terra, un panorama anche circondato da troppe lentezze, disattenzioni e sottovalutazioni anche in ambito giudiziario e ben protetto da pesanti omertà. Solo degli ingenui, quindi, potevano e possono pensare che in questo contesto davanti a vere e proprie "zone franche", quali sono porticcioli turistici, le mafie si sarebbero mostrate disinteressate e assenti.

Purtroppo l'allarme lanciato dieci anni fa dal magistrato Anna Canepa nel citato libro-inchiesta "Il Partito del Cemento", è caduto nel vuoto. Eppure era semplice, forte e chiaro: *«quella colata di cemento che con la benedizione trasversale di tutte le forze politiche sta per abbattersi sulla Liguria, in particolare attraverso la costruzione dei porticcioli turistici e degli insediamenti connessi - concludeva il magistrato antimafia - dovrebbe essere oggetto di grande preoccupazione dovrebbe essere oggetto di grande preoccupazione, per non dire allarme»⁷⁵.*

UN FOCUS SUI TRAFFICI ILLECITI

Il punto è semplice: il controllo delle imbarcazioni che entrano e che escono nei porticcioli turistici è di competenza del concessionario, ovvero la società privata che ha in gestione l'approdo. Il registro è tenuto ed aggiornato lì, non dalla Capitaneria. Non vi è dogana. Non vi è alcun controllo su ciò che entra ed esce.

Facciamo l'esempio pratico di un'inchiesta che ha condotto anche ad arresti, coordinata tra le forze di polizia italiana e francese. L'operazione ha colpito diversi soggetti appartenenti e legati all'articolazione 'ndranghetista insediatasi tra Costa Azzurra e Ponente Ligure, propaggine delle cosche Piromalli-Molè e Gallico⁷⁶. Si tratta del nucleo facente capo, a Sanremo, al noto Sgrò Carmelo e di quello, insediatosi in Costa Azzurra, dei Magnoli. Per introdurre la cocaina in Italia, e quindi procedere alla distribuzione sul mercato, utilizzavano barche a vela, ovvero imbarcazioni che potevano attraccare senza controlli nei porticcioli turistici. L'uso di piccole imbarcazioni che possono entrare ed uscire indisturbate dai porticcioli è strumento ottimale per portare a terra tonnellate di stupefacenti, cocaina in primis, che vengono trasportate sino al largo delle coste italiane sulle grandi navi mercantili. Una strategia che si adatta a traffici di ogni genere, a partire da quello di armi. Quando mancano monitoraggio e controllo su ciò che entra ed esce - perché questo controllo è delegato ai privati che gestiscono i porticcioli, e la gestione della sicurezza può vedere l'impiego di soggetti, come abbiamo visto, legati al contesto criminale o addirittura essere curato da uomini o strutture legate alla 'ndrangheta - è pacifico e palese che questi "varchi franchi" siano sfruttati al meglio. Non dimentichiamo, anche se non è possibile entrare nei dettagli, il riciclaggio e le truffe. Un porticciolo turistico può essere usato quale canale di riciclaggio in molti modi: oltre al sistema legato alla speculazione immobiliare, con i "retroporti", vi è quello che fa giungere denaro sporco via mare, così da consegnarlo a chi procederà a "ripulirlo" attraverso l'opera dei componenti o dei prestanome delle organizzazioni mafiose e la complicità dei professionisti a libro paga. Ancora: imbarcazioni, utilizzate per il noleggio a terzi, intestate fittiziamente ad imprese con sedi in paradisi fiscali che in

realtà sono di soggetti italiani (noti ai gestori dei porticcioli) che con tale *modus operandi* possono frodare il fisco, innescando poi i meccanismi necessari a riciclaggio ed autoriciclaggio. Vi sono truffe ai danni dello Stato che spesso si consumano con false fatturazioni, per operazioni inesistenti o di importi maggiorati, in relazione ai lavori sostenuti dal concessionario. In questo modo il titolare della concessione può determinare una maggior durata, o un rinnovo di consistente durata, della concessione. Infatti gli anni di concessione sono definiti tenendo conto del tempo necessario alla compensazione dell'investimento effettuato dal privato. È chiaro che se si determinano, con fatture false, importi maggiori rispetto a quelli realmente effettuati, il calcolo risulta viziato ai danni dello Stato ed a vantaggio, improprio, del privato. Grazie alle normative sugli incentivi e sostegni alla nautica si è aperta poi anche un'altra occasione per la consumazione di truffe che, per ragioni di spazio, non è possibile sviscerare in questa sede.

Un ultimo aspetto, ma non secondario, ovvero la presenza di società anonime estere a cui fanno capo alcune imprese che hanno in concessione i porticcioli turistici, ovvero beni demaniali dello Stato. In taluni casi queste imprese hanno sede in paradisi fiscali, o comunque in Stati che impediscono di accertare chi siano i reali titolari.

Sul punto, ad esempio, ci risulta esservi già stato un interesse investigativo a cui però l'Autorità giudiziaria del Nord, al momento, non ha voluto dare seguito. Parliamo della potente cosca della 'ndrangheta dei De Stefano di Reggio Calabria, espressione del più influente «*invisibile*» componente riservata di vertice della 'ndrangheta, come emerso dal processo Gotha di Reggio Calabria⁷⁷. Teniamo presente che i De Stefano da lungo tempo, come testimoniato da uno dei principali collaboratori di giustizia della 'ndrangheta, Francesco Oliverio, hanno in Liguria una delle loro principali sedi di riciclaggio. In passato hanno potuto contare, per la promozione dei loro interessi criminali, su due politici liguri di primo piano e tesoreri della Lega Nord: Francesco Belsito e il suo predecessore Maurizio Balocchi⁷⁸. Ora proprio uno degli uomini storici dei De Stefano, trasferitosi da tempo in Costa Azzurra, e che alcuni indicano si possa trattare del noto Vittorio Canale⁷⁹, sarebbe il gestore di un particolare conto corrente bancario in Svizzera ove confluiscono anche ingenti fondi dai conti di società anonime elvetiche alimentati dalle entrate garantite proprio da un porticciolo turistico ligure. Con questo conto l'uomo dei De Stefano si occuperebbe anche di “*ungere*” uomini dello Stato, anche appartenenti a settori di controllo, così da garantire al sodalizio sostegni e protezioni.

Matteo Indice e Marco Grasso aprendo il libro “A meglia Parola”⁸⁰ scrivono: «*L'epopea della 'ndrangheta in Liguria è anche, se non soprattutto, una storia di omissioni. Di sottovalutazione talvolta sbrigativa e incompetente, in altri casi ai limiti della complicità. Di rapporti investigativi lasciati nei cassetti. Una storia che richiama alle responsabilità di tutti e pone un interrogativo inquietante. Come siamo arrivati a questo punto?*».

Il resoconto portato in questo capitolo, ovviamente parziale, racconta di quelle commistioni con il Potere che stanno dietro alla cannibalizzazione della costa ligure e degli appetiti perseguiti e saziati della 'ndrangheta. Una realtà di cui occorre prendere atto affinché la comunità decida, una volta per tutte, di agire, senza strabismi, non delegando questo tema e questo impegno di contrasto alla sola magistratura.

Note

1. Armando Spataro, magistrato, intervistato da Marco Preve su “la Repubblica” 16.11.2010: «*Liguria prima porta della 'ndrangheta al Nord (...) Il radicamento della criminalità organizzata anche in Liguria non è certo una sorpresa e piuttosto sono stupito dal fatto che qualcuno ancora oggi minimizzi.*»

2. «*Il fenomeno criminale, in forte espansione, non si esaurisce nel settore del traffico e della importazione degli stupefacenti, ma involge vasti settori dell'economia, manifestandosi attraverso la vitalità di gruppi radicati nel territorio ed impegnati nella ricerca di maggiori spazi di azione. Infatti anche in regione Liguria, l'organizzazione calabrese ha adottato la medesima collaudata strategia volta ad acquisire il controllo di attività produttive, a condizionare la libertà delle scelte della pubblica amministrazione nell'affidamento della costruzione di opere o nelle forniture di beni e servizi ed a piegarla alla individuazione di contraenti riconducibili direttamente a gruppi criminali o costretti o indotti ad avvalersi, successivamente, nella fase della esecuzione degli*

appalti, di imprese controllate o di fatto in mano a soggetti appartenenti o riconducibili a gruppi criminali» Relazione Direzione Nazionale Antimafia – 12.04.2017

3. «Una 'ndrangheta operante in Liguria, attraverso almeno 9 aggregati associativi/territoriali, quali i locali di Genova, di Ventimiglia (IM), di Lavagna (GE) e di Sarzana (SP) nonché articolazioni minori, individuate in Bordighera (IM), Sanremo (IM), Taggia (IM), Diano Marina (IM) e nel savonese (Albenga e Varazze)» Relazione Direzione Nazionale Antimafia – 12.04.2017 «I risultati sul piano processuale, altalenanti e non sempre ritenuti soddisfacenti per l'ufficio requirente, riflettono, ancora, la non piena consapevolezza, anche, da parte della giurisdizione operante in Liguria, della gravità del fenomeno e della sua concreta pericolosità. E' del tutto evidente, tuttavia, che una migliore informazione ha provocato una più adeguata vigilanza sulla infiltrazione delle organizzazioni criminali nel settore economico e negli organismi politico amministrativi contribuendo a creare le condizioni per un graduale recupero del territorio. Come anche in altre regioni di Italia, infatti, le posizioni negazioniste o scettiche delle presenze mafiose in Liguria, per lungo tempo sostenute, sono state lentamente abbandonate. In ogni caso, malgrado le difficoltà derivanti dalla continua evoluzione del fenomeno e dalla forte crisi economica in cui versa la regione, la DDA di Genova, ha profuso il proprio impegno su diversi fronti, tutti di straordinaria importanza, coordinando le indagini sulla 'ndrangheta, sul traffico internazionale di stupefacenti, sul fenomeno della corruzione della pubblica amministrazione e degli apparati istituzionali, sui reati ambientali e in materia di terrorismo» Relazione Direzione Nazionale Antimafia – 31.07.2018

4. Atti giudiziari procedimento 1019/1981 Procura di Savona a carico di Alberto Teardo + altri ed atti Giudice Istruttore di Savona acquisiti dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla P2 e le logge massoniche coperte

5. «Giova ricordare, infatti, che Imperia è stata definita la "sesta provincia calabrese" [in questo senso, l'intervento del Presidente della Commissione Antimafia, in occasione della visita del luglio 2014], in considerazione della capillare presenza di esponenti di spicco della 'ndrangheta, ampiamente documentata dalle diverse attività d'indagine concluse negli ultimi anni». Relazione D.I.A. relativa al 2° semestre 2017

6. Alcuni esempi dagli Atti del procedimento penale 1569/10/21 della Procura di Imperia. Dal verbale assunzione informazioni di Gianfranco Carli del 13.09.2010 «tornando alla scelta del costruttore preciso che io Francesco Bellavista Caltagirone non lo conoscevo. Forse ha avuto conoscenza del progetto da Piergiorgio Parodi unitamente al quale stavano già costruendo il porto di S. Lorenzo al Mare. Preciso che io però non ho di queste circostanze alcuna certezza. So che in quel periodo (2004-2005) ci fu una riunione a Roma a cui ho partecipato anche io, unitamente al sindaco Sappa, all'assessore Lanteri, l'Onorevole Scajola, Francesco Bellavista Caltagirone», «L'On. Scajola non ha mai partecipato alla Porto di Imperia Spa né in quel momento rivestiva un qualche ruolo all'interno del Comune. L'On. è però sempre stato un punto di riferimento per la città di Imperia ed aveva molte conoscenze». Dal verbale di assunzione informazioni Luigi Sappa del 17.09.2010 «in relazione a questa vicenda l'On. Scajola non ha mai rivestito un ruolo formula ma, in virtù della sua attività politica si è sempre interessato della realizzazione del porto turistico. L'On. Scajola ha svolto un ruolo politico ma non si è mai ingerito degli aspetti gestionali»; poi, davanti alla contestazione «A questo punto l'Ufficio contesta al teste il verbale reso da OMISSIS in data 13.09.2010 ove alle pag. 2 e 3 si fa riferimento ad una riunione tenutasi a Roma tra Sappa, Carli, Lanteri, l'On. Scajola e Francesco Bellavista Caltagirone», Luigi Sappa verbalizzava: «Adesso che mi viene contestato il fatto ricordo che effettivamente ci fu un incontro nell'anticamera del Ministero dello Sviluppo Economico. Diciamo che non era un incontro casuale, ricordo che io ero andato a Roma con Lanteri. Dovevamo parlare con il Ministro Scajola, ma non ricordo di cosa, sicuramente tra le tante cose dovevamo parlare anche del Porto. Ricordo che nell'anticamera abbiamo incontrato Caltagirone. Non ricordo di cosa abbiamo parlato». Dal verbale assunzione informazioni di Luca Lanteri del 20.09.2010 «ricordo che nella primavera del 2005 io insieme all'allora sindaco Sappa – che me lo aveva espressamente richiesto – ci siamo recati a Roma presso la sede del Ministero dello Sviluppo Economico in via Veneto. Ricordo che ci siamo fermati a lungo con il dott. Guerrera responsabile della segreteria del Ministro con il quale segretario abbiamo trattato alcune questioni relative al Comune di Imperia. Sicuramente abbiamo trattato di alcune questioni amministrative connesse alla procedura del Porto. In quella occasione c'era anche Leone. Forse ma non ricordo con precisione c'era Gianfranco Carli... In quell'anno Claudio Scajola era già stato nominato Ministro per lo Sviluppo Economico. Ci siamo incontrati in una delle sale del Ministero e c'era anche Francesco Bellavista Caltagirone, al quale ho spiegato alcune cose ed ho comunque capito che lui era già a conoscenza del nostro progetto ... Siamo nella primavera dell'anno 2005, poco prima della Delibera Comunale da cui è scaturita la modifica societaria della Porto di Imperia Spa». Dal verbale assunzione informazioni di Gianfranco Carli del 24.09.2010 «ad integrazione e precisazione delle dichiarazioni rese la volta scorsa, preciso che la riunione effettuata a Roma se non ricordo male si è tenuta presso gli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico sito in Roma via Veneto. Eravamo intorno ai mesi di maggio-giugno 2005. Sono comunque sicuro che in quel periodo l'On. Cozzi era già deceduto ... in quell'occasione Francesco Bellavista Caltagirone si è presentato. E' stata una riunione informale dove non ci siamo accordati sui prezzi né sulle modalità di realizzazione del Porto. Anche se ora non ricordo con esattezza ritengo che Caltagirone ci è stato presentato dall'allora Ministro Claudio Scajola che infatti era l'unico dei partecipanti che lo conosceva». Dal verbale assunzione informazioni di Pietro Isnardi del 20.09.2010: «tutti eravamo al corrente di questa vicenda anche perché eravamo molti amici dell'On. Scajola Claudio, il quale teneva molto a questo Porto e siamo stati anche spronati da lui a prendere questa decisione ... Scajola però non è mai entrato ufficialmente a far parte della società. Non ricordo ora esattamente, ma forse in quegli anni, all'inizio del 2000 era coordinatore nazionale di Forza Italia»

7. Intercettazioni, verbali e annotazioni - tra cui quelli richiamati nella precedente nota - agli Atti del procedimento penale 1569/10/21 della Procura di Imperia

8. Atti giudiziari procedimento "Aemilia" della DDA di Bologna e "Kiterion" della DDA di Catanzaro

9. Oltre alla D.I.A. risultano convergenti ed univoche le risultanze relative ai Fotia vagliate anche da altri reparti tra cui la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato, tanto che la Prefettura di Savona ha promosso, nel 2012 e nel 2013, misure interdittive antimafia a carico della "Scavo-Ter srl" dei Fotia, confermate in via definitiva dal Consiglio di Stato con Sentenza n° 2043/2015. Dagli Atti giudiziari del procedimento penale 3690/2014 della Procura di Savona; si ha ulteriore riscontro anche rispetto all'instestazione fittizia finalizzata ad eludere la normativa antimafia. Per tale procedimento vi è stata la condanna dei fratelli Pietro, Francesco e Donato Fotia e del nipote Giuseppe Criaco - con contestuale confisca - disposta dal Tribunale di Savona al termine del giudizio con rito abbreviato il 31.10.2017

10. Direzione Investigativa Antimafia – sito internet: direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it

11. Direzione Distrettuale Antimafia

12. La locale è l'articolazione territoriale della 'ndrangheta, con ruoli e competenze ben definite, che raccoglie le 'ndrine (o famiglie) presenti ed operanti sullo stesso territorio. In Liguria la locale di Ventimiglia fungeva anche quale camera di compensazione (con competenza anche sul Basso Piemonte). L'attivazione della locale non può prescindere dal consenso del "Crimine" nella terra madre

della 'ndrangheta. Le *locali* della Liguria, ovviamente, risultano tra loro in contatto e coordinamento. Sono state documentate, da molteplici inchieste, i *summit* tra i diversi esponenti delle stesse. In taluni casi attraverso incontri a margine di cerimonie (battesimi, matrimoni, funerali e compraggi), ed in altri in riunioni vere e proprie, per la definizione delle "cariche", delle nuove affiliazioni e delle decisioni di competenza sul "loro" territorio, come, ad esempio, anche la definizione dei candidati da appoggiare nelle diverse tornate elettorali. L'inchiesta "Maglio" del ROS di Genova ha, ad esempio, documentato un summit tra gli esponenti delle *locali* da Sarzana a Ventimiglia, con altre esponenti insediatisi in Costa Azzurra, svoltosi con modalità assolutamente significativa. Era il 13 gennaio 2002 quando questi, infatti, si riunivano dentro il forno per le verniciature – dove ovviamente non potevano esservi strumenti di intercettazione – della carrozzeria "Regina" di Benito Pepè a Vallecrosia.

13. Atti Giudiziari procedimento "La Svolta" della DDA di Genova e Sentenza 877/2014 del Tribunale di Imperia a carico degli esponenti della 'ndrangheta (indagine "La Svolta") con condanne dei componenti della *locale* di Ventimiglia facenti capo al vecchio *capo-locale* Giuseppe Marcianò detto "Peppino". Condanne confermate nei successivi gradi di giudizio

14. Atti giudiziari procedimento "Pioneer" della DDA di Torino - richiamati nel procedimento "Breakfast" - DDA Reggio Calabria – in cui è, tra gli altri, imputato Claudio Scajola - nell'ambito del quale sono stati condannati, in via definitiva, al termine del procedimento a rito abbreviato, Ilario D'Agostino ed il nipote Francesco Cardillo, per i reati di riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita con l'aggravante mafiosa dell'art. 7 DL 152/1991

15. Atti giudiziari procedimento "Alchemia" della DDA di Reggio Calabria. Se il procedimento con rito ordinario è in corso davanti al Tribunale di Palmi, il procedimento in abbreviato ha già vista emessa dal Gup di Reggio Calabria la Sentenza di primo grado con cui, tra gli altri, è stato anche condannato per 416-bis l'albengangese, già esponente del centrosinistra locale, Fabrizio Accame (8 anni e 8 mesi)

16. Atti giudiziari procedimenti "Tenacia" e "Infinito" della DDA di Milano. Nell'ambito del processo all'articolazione della 'ndrangheta "La Lombardia", in riferimento ai soggetti del gruppo "Perego", si deve annotare che risultano già definitive le condanne di Salvatore Strangio (con rito abbreviato 6 anni e 8 mesi), Ivano Perego (con rito ordinario 12 anni) e Andrea Pavone (con rito ordinario 15 anni). Le imprese del gruppo Perego sono inoltre coinvolte anche in procedimenti per smaltimenti illeciti di rifiuti

17. Giuseppe Gigliotti emergeva già quale esponente di spicco della cosca 'ndranghetista Coco-Trovato operante dalla provincia di Lecco, nell'ambito del procedimento penale "Oversize" della DDA di Milano in cui lo stesso è stato condannato per 416-bis.

18. La Stampa – ed. Sanremo del 21.06.2013

19. I fratelli Palleggrino sono legati da vincolo di parentela da parte di madre al sodalizio dei De Marte, insediatisi nel Golfo Dianese, ed imparentati ai fratelli Barilaro e all'esponente apicale della 'ndrangheta dell'estremo ponente ligure Benito Pepe (già condannato anche per omicidio a Palmi). Tra i protagonisti non solo di attività prettamente criminali (traffico di stupefacenti, traffici d'armi, favoreggiamento di latitanti, sfruttamento della prostituzione, estorsione, minaccia e danneggiamenti) ma anche del sostegno elettorale ad esponenti politici locali tra cui, come accertato nell'inchiesta "La Svolta", gli esponenti dell'amministrazione del sindaco Giovanni Bosio di Bordighera sciolta per condizionamento della 'ndrangheta ed Eugenio Minasso. Nel 2018, a seguito della conferma da parte della Cassazione, è divenuta definitiva la confisca dei beni dei nuclei familiari dei fratelli Maurizio, Giovanni e Roberto, nonché il riconoscimento della loro pericolosità sociale qualificata ('ndrangheta). Atti procedimenti misure di prevenzione promosso dalla D.I.A. di Genova a carico dei fratelli Pellegrino ed Atti procedimenti penali vari, tra cui "Maglio 3" e "La Svolta"

20. Esposti e documentazione presentata alla Autorità Giudiziaria dal Comitato Civico di Ospedaletti

21. Il Secolo XIX del 23.06.2013

22. Sentenza Consiglio di Stato 5283/2008

23. Procedimento "San Michele" della DDA di Torino. Già definitive le condanne per gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato e tra queste quella del 'ndranghetista titolare dell'hotel-ristorante a Diano Marina, Antonello Donato

24. Il 26 aprile 2016 il GUP del Tribunale di Imperia ha disposto il rinvio a giudizio di Il GUP di Giacomo Chiappori, Francesca Bregolin, Cristiano Za Garibaldi, Bruno Manitta, Giovanni Surace, Domenico Surace, e Giovanni Scigliano, tra l'altro, per il reato previsto e punito dall'articolo 86 del decreto Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, per aver favorito, tramite l'elezione a primo cittadino di Chiappori, la nomina di Domenico Surace ad amministratore unico della municipalizzata G.M. Spa

25. Commissione Parlamentare Antimafia, XVII legislatura, Relazione sulla situazione dei Comuni sciolti per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso o sottoposti ad accesso (...) in vista delle elezioni del 5 giugno 2016. Approvata il 31.05.2016

26. "Diano Marina – la colonia" (gennaio 2015) – dossier della Casa della Legalità – Onlus, contenente gli atti giudiziari citati, pubblicato sul sito internet dell'associazione

27. Atti giudiziari confluiti nel già citato procedimento "Alchemia" DDA Reggio Calabria. Il filone originario dell'inchiesta "Carioca" ha già condotto a confisca definitiva, con pronunciamento della Cassazione, di beni per un valore di circa 10 milioni di euro riconducibili ad Antonio Fameli

28. I rapporti del Vincenzo Chiaro con Andrea Nucera hanno rappresentato, come indicato dal Prefetto di Savona nella propria relazione alla Commissione Parlamentare Antimafia (2011), elemento per l'adozione nel 2010 di un'informativa atipica antimafia a carico della "Geo Costruzioni" del gruppo Geo di Nucera. Rapporti che sono stati approfonditi nell'ambito sia procedimenti della Procura di Savona sia anche nell'ambito dell'indagine "Terra di Siena" condotta dalla D.I.A. di Genova e confluita nella maxi inchiesta "Alchemia" della DDA di Reggio Calabria.

29. Tribunale di Reggio Calabria – Decreto confisca beni Giovinazzo Girolamo "Jimmy", braccio operativo del capo storico della cosca Gullace-Raso-Albanese, Girolamo Raso detto "Mommo" e uomo di raccordo con Antonio Stefano Caridi, indagato dalla DDA di Reggio Calabria nei procedimenti "Alchemia" e "Mammasantissima", e quindi imputato nel procedimento "Gotha" quale componente della struttura apicale e riservata della 'ndrangheta

30. Rocco Pronesti emerge anche negli Atti del procedimento penale a carico di Domenico Belfiore per l'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia. Nel processo che ha condotto alla condanna di Belfiore è emerso uno degli episodi più inquietanti in cui è coinvolto Pronesti con gli altri esponenti della cosca Gullace-Raso-Albanese. Nell'ambito dell'indagine sul sequestro di Marco Gatta venne disposto, dal Giudice Istruttore di Torino Sebastiano Sorbello, l'arresto di Carmelo Gullace; questi venne registrato in carcere mentre dava ordine di attentare alla vita di Sorbello. Dopo il tentativo di ottenere la scarcerazione attraverso le pressioni sul giudice Sorbello da parte dell'allora vice-procuratore generale della Cassazione, Guido Cucco, che risultava in stretti rapporti con i Fazzari tanto da essere stato invitato al matrimonio di Giulia Fazzari con il Gullace (matrimonio saltato per l'ennesimo arresto di Gullace), visto che il giudice Sorbello non si piegò a tale richiesta (e denunciò l'episodio al suo superiore), Gullace diede indicazione di procedere. Partirono proprio Rocco Pronesti ed Elio Gullace (fratello di Carmelo) alla volta dell'Ufficio del Giudice Istruttore Sorbello

dove, vennero però - fortunatamente - sorpresi il 30 agosto 1983, con un'autovettura rubata e pistola calibro 38. Pochi giorni dopo all'attentato sventato due degli esponenti del sodalizio, con incarico di supporto al gruppo di fuoco, e che saranno "sospettati" di aver avvisato le forze dell'ordine del piano per colpire il giudice Sorvello, permettendo così di sventare l'attentato, vennero invitati da Domenico Belfiore al ristorante "I tre lampioni" nel torinese; li gli invitati cadranno vittima di un agguato nel quale rimaneva ucciso sul colpo Carlo Sanna

31. Annotazione Squadra Mobile di Savona acquisita agli Atti del dibattimento "Alchemia" in corso presso il Tribunale di Palmi

32. Sentenza Cassazione Civ. 5914/2018

33. Atti Giudiziari del procedimento "I Conti di Lavagna" DDA di Genova a carico degli esponenti della *locale* della 'ndrangheta di Lavagna e, tra gli altri, di Gabriella Mondello e Pino Sanguineti

34. Relazione conclusiva, datata 25 novembre 2016, della Commissione di Accesso inviata al Comune di Lavagna dal Prefetto di Genova, Fiamma Spena

35. Sentenza Corte Costituzionale 511/2002

36. Dopo l'adesione a Forza Italia, fedelissima del coordinatore nazionale Claudio Scajola - si veda La Stampa 15 aprile 2005 -, Gabriella Mondello viene eletta alla Camera dei Deputati con le elezioni politiche del 2001. Con lei in parlamento anche uno dei legali di Jack Rock Mazreku, Enrico Nan, primo coordinatore regionale di Forza Italia. Nan che risulterà anche socio, oltre che legale, del già citato Andrea Nucera dimostratosi in cointeressenza, così come già il padre Giovanni, con le articolazioni della 'ndrangheta tra Liguria e Lombardia

37. Il progetto del porticciolo turistico di Lavagna, presentato dalla "Casa dei Genovesi" venne approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 21.10.1970. Detto intervento vedeva, ulteriori precisazioni e disposizioni, in sede di stipula della Convenzione di concessione alla "Cala dei Genovesi" approvato con Decreto del Ministero della Marina Mercantile in data 13.07.1974

38. Difficoltà e violazioni del progetto approvato come indicato nella nota precedente, nonché delle modalità di esecuzione dei lavori, così come delle prescrizioni, vincolanti disposte dal Genio Civile OO.MM., indicate e derivanti dalla Convenzione del 1974

39. La Sentenza del Consiglio di Stato Sentenza 1264/2006 in particolare annullava gli atti oggetto di ricorso, tra cui la nota 7854 del 29 maggio 1998 con cui il Ministero procedeva alla soppressione della Commissione per la verifica ed il collaudo dei porti turistici istituita con decreto ministeriale il 4 novembre 1982. Secondo quanto stabilito con tale Sentenza l'amministrazione avrebbe dovuto procedere con il ricostituire la Commissione così come era composta prima dell'illegittimo (ed annullato) provvedimento di scioglimento. Tale ricostituzione invece non è stata effettuata

40. Giorgio Comerio, faccendiere al centro di diverse inchieste relative ai traffici illeciti di rifiuti tossici e radioattivi, operava attraverso molteplici società estere ed in stretto rapporto con i Servizi Segreti. Solo a seguito della recente desecretazione di documentazione che lo riguardava è stato possibile far emergere con maggiore dettaglio le attività e reti di relazioni. La sua figura è stata tra l'altro ampiamente trattata nella relazione sulle "navi a perdere" dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui traffici illeciti dei rifiuti, approvata nel 2013

41. Atti procedimento "Maglio 3" della DDA di Genova

42. Dossier "Export" di Greenpeace (2002)

43. Annotazione SISMI desecretata datata 16.12.1997

44. Informativa Guardia di Finanza datata 27.11.2002

45. Relazione sulle «Navi dei veleni» i traffici internazionali di rifiuti negli anni '80 e '90 - approvata dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite al ciclo dei rifiuti il 28 febbraio 2018

46. Procedimento Penale 40562/05 Procura di Milano. Dopo il rinvio a giudizio disposto dal Gip di Milano nel 2016, a seguito della prima udienza (2009) a Milano è stato disposto il trasferimento al Tribunale di Lucca

47. "Chi comanda Milano - Una città travolta dagli scandali e dalla corruzione in cui il potere e la criminalità organizzata siedono intorno allo stesso tavolo" di Alessia Candito - Castelvecchi Editore

48. Atti Conferenza dei Servizi del 31.07.2017

49. Atti procedimento "Mani Unte" Procura di La Spezia

50. Elementi indicati nella pubblicazione del febbraio 2010 "Tra la via Emilia e il clan" di Christian Abbondanza e Antonio Amorosi - pubblicato dalla Casa della Legalità, nonché negli Atti delle inchieste "Pandora" Procura di Genova, "Alchemia" DDA di Reggio Calabria e "Aemilia" della DDA di Bologna

51. In riferimento all'associazione "Maestrale" si rimanda a quanto dettagliatamente documentato da Marco Preve e Ferruccio Sansa nel capitolo "Gli amici di Burlando" - del libro-inchiesta "Il Partito del Cemento", Chiarelettere editore- e pubblicato online sul sito della Casa della Legalità.

52. Questi finanziamenti a "Maestrale" arrivavano dalla nota impresa "Eco-Ge srl" dei Mamone-Raso, beneficiaria - praticamente in regime di monopolio - di somme urgenze ed appalti pubblici concernenti demolizioni, bonifiche e movimento terra, dalle Pubbliche Amministrazioni e Società pubbliche genovesi, nonché nei subappalti e nelle lottizzazioni perseguite - con apposite varianti urbanistiche approvate dagli Enti Locali genovesi - tarati Coopsette.

I Mamone, indicati anche nella Relazione 2002 della D.I.A. per il legame alla cosca Mammoliti, emergeva in molteplici inchieste. Nell'indagine della DDA di Genova "Liguria 2000" insieme ad esponenti della famiglia 'ndranghetista dei Rampino e dei Facchineri per il condizionamento delle elezioni regionali in Liguria, in appoggio ad un candidato del centrodestra dello schieramento di Sandro Biasotti. Nel 2005, invece, emergeva in un Informativa del NOE dell'Arma dei Carabinieri, per i rapporti consolidatisi con Claudio Burlando, allora parlamentare dei DS, e che quell'anno si candiderà (e vincerà) le elezioni per la presidenza della Regione Liguria. In questo caso veniva documentato, dai militari del NOE, che Burlando veniva interessato da Gino Mamone per una nomina (di suo interesse) nell'ambito della dirigenza dell'Autorità Portuale di Genova. Nell'inchiesta "Pandora" della Guardia di Finanza verrà documentato il rapporto del Mamone con diversi uomini di Claudio Burlando, collocati sia in Maestrale sia nella struttura della Regione Liguria e delle società pubbliche, tra cui Gian Poggi e Pietro Piccolo. Già nel 2007, prima della chiusura indagine, Gino Mamone, alla luce dei suoi contatti con esponenti della criminalità organizzata calabrese quali i nuclei dei Fotia, Avignone, Stefanelli, Facchineri ed Onofrio Garcrea, veniva indicato quale il possibile punto di congiunzione tra il mondo politico, le imprese e la criminalità organizzata. Al termine dell'indagine verrà da un lato documentato un fenomeno di corruzione per una variante urbanistica che condurrà alla condanna in primo grado, ad oltre tre anni, di Gino Mamone e dell'esponente del centrosinistra Paolo Striano (sentenza annullata in Appello per vizio di notifica), e dall'altro dimostrerà l'esistenza di un «cartello» di imprese, la cui regia ed egemonia era proprio in capo a Gino Mamone, per il controllo degli affidamenti degli appalti pubblici che ruotavano attorno alle demolizioni e bonifiche delle

aree delle ex acciaierie Ilva di Cornigliano. Il procedimento, che è finito in prescrizione, evidenziava la partecipazione al «cartello» individuato dalla Procura di Genova, tra gli altri della CCC di Bologna, della F.lli Baraldi di Modena, della «Despe» dei Pansera e di imprese del gruppo «Demont» facente capo ad Aldo Delle Piane, tra i protagonisti della speculazione nella Darsena di Savona e che emergerà anche interessato ad acquisire il progetto di realizzazione del porticciolo turistico di Ceriale, fortemente spinto dalla passata amministrazione di Ennio Fazio, uomo vicinissimo a Claudio Scajola, la cui amministrazione si è caratterizzata sia per il sostegno alle speculazioni promosse dal già citato Andrea Nucera, sia per aver fatto operare, nonostante misura interdittiva antimafia, una delle imprese del sodalizio dei Gullace e Fazzari. Sempre l'attività di indagine di «Pandora» documenterà, con intercettazioni inequivocabili, il «voto di scambio» per le elezioni amministrative genovesi con diversi esponenti del centrosinistra ma anche una richiesta di voti, per le elezioni comunali di La Spezia, che Luigi Merlo (esponente del Pd) chiedeva a Gino Mamone che, a sua volta, si attivava per soddisfare quella richiesta. Dopo la chiusura dell'inchiesta emergeva anche la volontà di Gino Mamone, attraverso l'intervento di un soggetto già legato ai Gullace-Fazzari, di tentare la corruzione del Pubblico Ministero. Nell'ambito dell'inchiesta «Albastos», relativa a fatti di corruzione riguardanti diverse imprese dei Mamone e la «Edil Due srl» dei sodali Raschella, inoltre, emergeva anche un Gino Mamone che, attraverso Gian Poggi, cercava il sostegno per uscire indenne dai procedimenti giudiziari da parte di Claudio Burlando, affermando che altrimenti, se lasciato solo, sarebbe stato lui ad andare a raccontare tutto in Procura. Nell'indagine «Alchemia» i Mamone si evidenziano anche per aver chiesto a Carmelo Gullace l'attivazione degli esponenti della locale di Santhià di cui referenti erano i Raso della 'ndrina distaccata di Caviglià (arrestati nell'ambito dell'inchiesta «Alto Piemonte» e condannati in rito abbreviato dal Gup di Torino) per la raccolta di voti a sostegno di un candidato alle elezioni europee del 2009. Inoltre i Mamone risultavano aver costituito una loggia massonica, appartenente alla rete massonica fondata da Pietro Muscolo, già legato a Francesco Fazzari e più volte al centro delle inchieste della Procura di Palmi sulla massoneria deviata. In tale loggia massonica, denominata A. Fortis, con sede a Genova, oltre a diversi componenti della famiglia Mamone emergevano anche molteplici dirigenti della Confapi, ove i Mamone stessi ricoprivano rilevanti ruoli.

53. Informativa integrale inchiesta «Pandora» procedimento della Procura di Genova, Atti procedimento «Albatros» Procura di Genova, Atti inchiesta «Liguria 2000» DDA di Genova, Informativa NOE datata 21.01.2006 ed Atti Centro Operativo D.I.A. di Genova

54. Dossier della Casa della Legalità – Onlus presentato a Sarzana, nel 2015, nell'ambito di un incontro pubblico alla presenza dell'On. Claudio Fava e della Sen. Donatella Albano, allora, rispettivamente, vice presidente della Commissione Parlamentare Antimafia e componente della stessa Commissione.

55. Ettore Castellana, massone e 'ndranghetista, produrrà agli inquirenti un memoriale in cui rivela elementi assolutamente significativi relativi non solo al Piergiorgio Parodi, ai legami massonici ed ai condizionamenti della Pubblica Amministrazione, ma anche alla vicenda che lega il Parodi all'opera del porticciolo di Ospedaletti, ed ai rapporti con quel Monte dei Paschi di Siena che si è incontrato nel progetto «Marinella» e che, a Bordighera, invece, aveva posto, con il Parodi, le proprie attenzioni su un bene artistico e cultura di inestimabile valore, Villa Pompeo Mariani, cercando di sottrarla a chi ne deteneva la proprietà e la tutelava. Nel testo manoscritto agli Atti, tra l'altro, si legge: «*Ultima questione ... è la famigerata "storia" di Villa Mariani a Bordighera. Premesso che dal 1970 le opere di Pompeo Mariani sono state preda di sia del geom. Parodi che del suo socio Andrea Laiolo (...) Nel 2010 Parodi lancia il affondo andando a Montecarlo ad una cena di "Amicitie sans frontiere", dove incontra il n° 1 di Montepaschi di Siena e gli spiega il suo disegno criminale e cioè affossare "Villa Mariani per farla vendere all'asta e comprarla quindi, si fa per dire, per pochi spiccioli..."*»

56. Atti Giudiziari procedimento «La Svolta» della DDA di Genova già indicati in nota 13

57. Tribunale di Imperia, Sentenza 367/2011 a carico di Roldi Annunziato e Castellana Ettore. Le condanne di entrambi gli imputati sono state confermate nei successivi gradi di giudizio

58. Atti procedimento 4526/2010 della Procura di Sanremo in cui è stata emessa la Sentenza di cui alla nota precedente

59. Manoscritti del Roldi Annunziato sequestrato, il 23 novembre 2010, dalla Polizia Giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Sanremo. Agli atti di molteplici procedimenti giudiziari, tra cui "Maglio 3" e "La Svolta", della DDA di Genova

60. Relazione del Prefetto di Imperia, Fiamma Spena, a seguito delle risultanze dei lavori della Commissione d'Indagine a conclusione dell'accesso al Comune di Ventimiglia. Quanto scrive il Prefetto, il 4 gennaio 2012, risulta essere univoco e concordante con quanto dettagliatamente indicato dalla Commissione d'Indagine e con ciò che scriverà, nella propria Relazione, il ministro dell'Interno

61. Appoggiato anche da altre liste tra cui quella della "Democrazia Cristiana" con candidata Rosa Gallotta (sorella dell'esponente 'ndranghetista Gallotta Giuseppe condannato nel processo "La Svolta" e già gravato di pesanti precedenti) e quella della Lega Nord con l'allora giovane candidato Flavio De Muro, ora Deputato con la Lega di Salvini e vice presidente della Commissione Giustizia della Camera

62. Già citata Sentenza 877/2014 Tribunale di Imperia

63. Relazione del Ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, allegata al Decreto di scioglimento e commissariamento del Comune di Ventimiglia. 2 febbraio 2012

64. Affiancata dal Comune di Ventimiglia con l'amministrazione Scullino, della Regione Liguria con presidente Claudio Burlando e del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con Ministro Altero Matteoli, esponente del Governo Berlusconi IV di cui facevano parte anche Claudio Scajola, Franco Frattini e gli esponenti leghisti liguri Francesco Belsito, in sostituzione di Maurizio Balocchi, e Sonia Viale

65. Sentenza TAR Liguria 48/2011 - Sentenza Consiglio di Stato 3285/2011

66. Relazione Commissione d'Accesso al Comune di Ventimiglia. 24 novembre 2011

67. si veda nota 19

68. si veda nota 14

69. Già citata Sentenza 877/2014 Tribunale di Imperia

70. Atti Giudiziari procedimento «La Svolta» della DDA di Genova già indicati in nota 13

71. Sentenza Sezioni Unite Cassazione 1747/2015

72. Le attività di progettazione sono state affidate ad un team di Progettisti che comprende Pro Iter Sri, Setec Monaco e Studio Arch. Alboino, mentre le attività di Direzione dei Lavori e di Coordinamento della Sicurezza sono affidate a Pro Iter Sri. Il progetto delle opere interessa un'area demaniale di circa 140.000 metri quadrati

73. si veda nota 34

74. Le molteplici inchieste giudiziarie già richiamate - da quella relativa a Teardo in avanti - hanno evidenziato che gli esponenti politici che hanno cercato il sostegno elettorale degli esponenti dei diversi sodalizi risultavano appartenenti ai partiti dei due storici e principali schieramenti politici, centrodestra e centrosinistra, compresi anche candidati dell'Italia dei Valori, della Lega Nord (ora

Lega), di liste della sinistra così come dell'Udc e liste minori. In Liguria si sono evidenziate anche contiguità preoccupanti che coinvolgono il Movimento 5 Stelle, con un candidato alle ultime elezioni amministrative di Diano Marina che risultava già indicato nell'Informativa "Roccaforte" del Ros di Genova e con la ricerca di consenso attraverso il legame con un esponente della nota famiglia di 'ndrangheta dei Mafodda. Proprio in merito a questo ultimo caso, a seguito di una querela della portavoce regionale del Movimento 5 Stelle, Alice Salvatore, al giornalista Antonio Amorosi, il Giudice del Tribunale di Genova, assolvendo il giornalista stigmatizzava pesantemente il comportamento dei pentastellati in occasione delle elezioni regionali del 2015, affermando che *«la biasimevole e imbarazzante vicinanza del capolista del M5s delle Regionali 2015 al figlio di un boss della 'ndrangheta è un dato pacificamente emerso»*.

Il condizionamento da parte di esponenti delle organizzazioni mafiose, nel 2015, si palesa anche in relazione alle Primarie del PD per la scelta del candidato alla presidenza della Regione, a vantaggio di Raffaella Paita, come evidenziato dal ruolo di soggetti coinvolti in alcune delle inchieste citate, nonché con anche intercettazioni emerse nel citato procedimento "I Conti di Lavagna"

75. "Il Partito del Cemento" di Marco Preve e Ferruccio Sansa – Chiarelettere editore

76. Procedimento penale 3794/2015 della DDA di Genova - Decreto di Fermo a carico di Carmelo Sgrò + altri

77. Atti inchiesta "Mammasantissima" e procedimento "Gotha" della DDA di Reggio Calabria

78. Dichiarazioni agli Atti inchiesta "La Svolta" e risultanze procedimenti penali delle Procure Milano e Napoli, oltre che della DDA di Reggio Calabria

79. La figura di Vittorio Canale emerge nitidamente nella ricostruzione, attraverso le inchieste giudiziarie della DDA di Reggio Calabria coordinate dal Pm Giuseppe Lombardo, sulle dinamiche della "Cosa Nuova", ovvero quell'organo collegiale che metteva insieme i vertici delle organizzazioni mafiose e la massoneria coperta, capace di sfruttare al meglio pezzi dei Servizi Segreti e di agire sul piano politico ed istituzionale. Un organismo con "capitale" a Milano, in cui uno degli *«ambasciatori»* dei De Stefano al Nord, corrisponde al nome di Vittorio Canale. Questi, che era anche legato ai Papalia (che da Platì hanno costruito la propria base nel cuore del nord, a Buccinasco) assumeva il ruolo di *«consiglieri»* della Cosa Nuova.

80. "A meglia parola – Liguria terra di 'ndrangheta" di Matteo Indice e Marco Grasso – De Ferrari editore